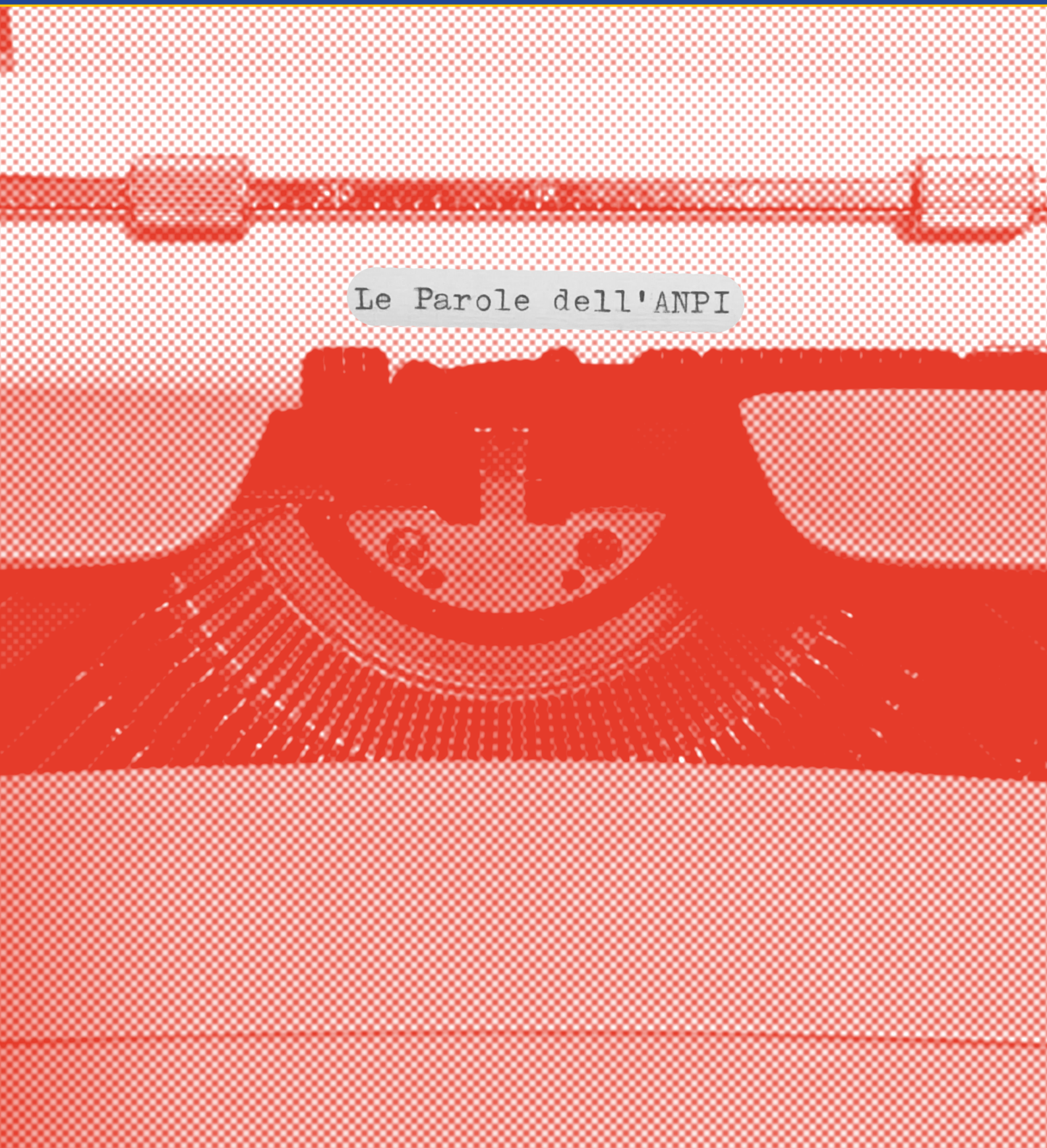
RESISTENZA E NUOVE RESISTENZE

A.N.P.I.

AA. VV.
LE PAROLE DELL'ANPI
pagg. 3 - 30

Manuele Franzoso
L'EREDITÀ DI GIOVANNI AMENDOLA: LA COSCIENZA DEL LIBERALISMO CONTRO IL TOTALITARISMO
pag. 31

periodico dell'ANPI provinciale di Bologna - anno XXIV - numero 4 - Novembre 2026





Parliamo di ANPI

di Anna Cocchi

Questo numero della rivista è decisamente diverso dagli altri: nessuna rubrica, nessuna intervista, nessun contributo esterno. Rispetto alla solita impaginazione è rimasta solo la pagina dedicata a Vite resistenti.

In occasione del congresso, l'appuntamento più importante per la nostra associazione, abbiamo pensato che sarebbe stato interessante poter parlare dell'Anpi: cos'è e cosa rappresenta. E quindi, chi meglio delle sezioni avrebbe potuto raccontarlo?

Ecco quindi che ad ogni sezione è stata affidata una parola. Sono parole che appartengono alla nostra storia, che ci caratterizzano e che, nel bene o nel male, fanno parte del nostro tempo. È stato davvero interessante vedere come ogni sezione ha interpretato il compito affidatole. Chi ha storicizzato la parola, chi invece l'ha attualizzata, chi ha pensato di definirla dal punto divista privato, quasi intimo.

Il risultato è proprio quello che avevamo in mente: un insieme di parti messe in relazione tra loro e la parola (a proposito di parole) che meglio definisce questo lavoro è mosaico, tra le tecniche più antiche e pregiate di raffigurazione. Nell'antichità, per questo tipo di lavorazione, venivano scelti materiali diversi e preziosi i quali, messi in relazione tra loro, creavano nell'insieme un'unica immagine intesa come unità di tanti piccoli elementi, ognuno dei quali rifletteva in modo diverso una luce, una sfumatura.

Le parole declinate dalle sezioni sono come tante tessere musive, ognuna caricata di un colore di una sfumatura, di un'intensità differente. Il risultato di insieme è l'Anpi di Bologna. Quello che gli iscritti pensano, i motivi della loro passione, del loro impegno, delle loro emozioni.

C'è una parola che ricorre trasversalmente quasi in ogni contributo, ed è Costituzione. È il riferimento che è stato scelto spesso per definire al meglio, di volta in volta, le parole dell'Anpi. Tutte le sezioni hanno riconosciuto nella nostra Legge fondativa la stella polare a cui guardare per orientarsi e trovare un senso al lavoro quotidiano, spesso oggetto di sconforto. La direzione che emerge è davvero chiarissima: nell'Anpi c'è posto per tutte e per tutti tranne che per i fascisti e per chi si richiama ad essi, per contribuire a costruire un mondo migliore e più giusto, secondo gli ideali di pace e di democrazia che hanno ispirato i nostri cari partigiani e le nostre care partigiane

Le parole dell'anpi

3-30 - Contributi dalle sezioni

Vite resistenti

31 - L'eredità di Giovanni Amendola: la coscienza del liberalismo contro il totalitarismo

RESISTENZA e nuove Resistenze
Periodico dell'ANPI provinciale di Bologna
Via San Felice 25 - 40122 Bologna
Tel. 051-231736 – Fax 051-235615
redazione.resistenza@anpi-anppia-bo.it
www.anpibologna.it
facebook.com/anpiProvincialeBologna

Direttrice responsabile: Annalisa Paltrinieri
Comitato di redazione: Sara Becagli, Gabriele Cortale, Manuele Franzoso, Juri Guidi, Beatrice Mauriello, Ubaldo Montaguti, Roberto Pasquali, Hilde Petrocelli, Matteo Rimondini, Vincenzo Sardone

Registrazione al Tribunale di Bologna
n. 7331 del 9 maggio 2003

Progettazione e cura grafica: Juri Guidi
Stampa: GE. GRAF s.r.l. Viale 2 Agosto, 583
47032 Bertinoro (FC) Tel. +39 0543 448038
Copertina: Juri Guidi
Foto Pag 15: Sara Becagli

La Redazione è a disposizione qualora si riscontri la pubblicazione di foto che violino eventuali diritti d'autore

AMBIENTE

Borgo Panigale

La tutela dell'ambiente è entrata esplicitamente nella Costituzione Italiana con la Legge Costituzionale n. 1 dell'11 febbraio 2022, che ha modificato gli articoli 9 e 41. Con l'articolo 9 per la prima volta l'ambiente entra tra i principi fondamentali dello Stato. Con l'articolo 41 si va a sancire che l'economia e il profitto non possono danneggiare la salute umana e l'ambiente.
L'agenda del nostro Governo stride in modo colpevole con quanto sancito dalla Costituzione, ed è tanto più responsabile visto il riscaldamento climatico, così terribilmente evidente negli ultimi anni e causa di migliaia di morti.
l tema della salvaguardia dell'ambiente è trasversale a tanti altri temi fondamentali. Agendo in sua difesa, nel garantire al nostro pianeta e con esso tutte le forme viventi che lo abitano, sarebbe possibile avere anche contestualmente una vita più degna, fondata su democrazia, libertà ed eguaglianza.
È giunto inesorabilmente il tempo di pensare in grande, di fare scelte radicali, con uno sguardo al futuro, non come si usa da troppo tempo, con scelte miopi, vincolate al tornaconto elettorale della prossima legislatura. Come Anpi abbiamo il dovere di indicare percorsi forse difficili, qualcuno direbbe utopistici, in realtà semplicemente in linea con il nostro dettato costituzionale.
Prendendo spunto da Luigi Ferrajoli, un'alternativa istituzionale e politica è possibile con una "Costituzione della Terra". La vera utopia, la lucida scelleratezza è l'idea che la realtà possa rimanere così com'è: l'illusione cioè che le nostre democrazie e il nostro tenore di vita possano fondarsi sulla fame e la miseria del resto del mondo, sulla forza delle armi e sullo sviluppo ecologicamente insostenibile delle nostre economie.
Anpi sostiene pienamente i contenuti del Green Deal europeo e abbiamo denunciato che i contenuti e la loro fattibilità da qualche tempo sono in stallo, se non addirittura in fase di revisione, rispetto all'impostazione originaria del 2019. Questo perché l'Unione Europea non sa o non vuole coerentemente fare fronte alle pressioni economiche, industriali e geopolitiche che vengono proposte dalle destre nazionaliste che avanzano in molti Paesi europei.

ANTIFASCISMO

Ozzano dell'Emilia

Mi è stato chiesto di scrivere un contributo per la nostra rivista, partendo dalla parola antifascismo e subito ho pensato a quelle donne e a quegli uomini che, in un momento buio della storia italiana, fecero una scelta.
Da presidente di una sezione Anpi, sento gravare sulle mie spalle il compito non solo di ricordare quei nomi, ma di tradurre il loro sacrificio in un linguaggio comprensibile alle generazioni di oggi. L'antifascismo non è un reperto archeologico da esibire nelle ricorrenze ufficiali, ma un dovere costituzionale e civile che si rinnova ogni giorno.
Spesso c'è il tentativo subdolo di derubricare l'antifascismo a una "questione del passato". Niente di più falso e pericoloso. Il fascismo non è stato semplicemente un regime politico: è stato un cancro culturale, un sistema di pensiero basato sulla sopraffazione, sul razzismo, sull'eliminazione del dissenso, sul culto della personalità e sulla guerra.
Per questo, l'antifascismo non si esaurisce con la fine storica di quel regime. Finché esisteranno autoritarismi, discriminazioni di genere, di razza o di classe, tentativi di limitare la libertà di stampa o di accentrare il potere, scardinando i pesi e i contrappesi democratici, l'antifascismo rimarrà una necessità. Purtroppo il fascismo è sempre intorno a noi, per cui è necessario mantenere alta l'attenzione. Il legame tra diritti e memoria è il cuore dell'antifascismo e il cardine della nostra Costituzione che è fortemente antifascista. Difendere la Costituzione, attuarla in tutte le sue parti è la forma più alta di antifascismo da praticare oggi.
Antifascismo oggi vuol dire presidiare i territori, battersi per il lavoro dignitoso, per la sanità pubblica,

per la scuola di tutti, per l'accoglienza e l'integrazione di chi fugge da guerre e miseria e per la pace; significa costruire una società inclusiva, non girarsi dall'altra parte di fronte all'ingiustizia, sentirsi parte di una comunità. Antifascismo è il progetto per un'umanità più giusta, per il quale le nostre partigiane e i nostri partigiani hanno combattuto e sono caduti: progetto per il quale noi, oggi, continuiamo e continueremo a impegnarci.
In altre parole dico che l'antifascismo non è un abito da indossare solo il 25 Aprile.

AUTONOMIA DIFFERENZIATA

Lame

Prima nell'indifferenza quasi totale, poi nell'accelerazione del presente governo, il terribile progetto dell'Autonomia Differenziata in Italia sta prendendo sempre più corpo. Nella mancata conoscenza generalizzata, va ricordato che l'attuazione dell'Autonomia Differenziata nasce attraverso la riforma del Titolo V approvata nel 2001 dal centrosinistra. La maggioranza, guidata dal secondo Governo Amato, approvò la Legge Costituzionale n. 3 del 2001 che modificò alla base l'intero Titolo V della Costituzione negli articoli dal 114 al 132 che regolano Regioni e Comuni. Fu inserito il terzo comma dell'Articolo 116 che permette alle Regioni a statuto ordinario di chiedere "forme e condizioni particolari di autonomia" in determinate materie. Il governo di allora volle questa riforma non solo per rincorrere l'elettorato della Lega Nord di Umberto Bossi, ma anche per assecondare la tendenza continentale alla "devolution", cioè alla dismissione delle prerogative degli Stati nazionali come fonti dei diritti sociali, promossa a livello di Unione Europea.
Questa autonomia è stata ampliata con la Legge n. 86 del 2024 che consente alle Regioni a statuto ordinario di chiedere maggiore autonomia gestionale su 23 materie. Di queste 14 saranno oggetto di autonomia dopo che verranno definiti i Lep (Livelli Essenziali delle Prestazioni), cioè i livelli minimi di servizi che lo Stato deve garantire a tutti i cittadini in modo uniforme. Le altre 9 materie non necessitano, secondo questa legge, della definizione dei Lep.
Chi è contro ogni forma di autonomia differenziata sa che questa porterà a un aumento delle disuguaglianze e a un Paese frammentato con forte divario tra Nord e Sud. Verranno messi in discussione i diritti universali fondamentali minando sempre più la solidarietà nazionale.

AUTOREVOLEZZA

Minerbio

Chi è autoritario impone le proprie decisioni agli altri esercitando un potere coercitivo e non possiede altri attributi al di fuori della forza. Chi è autorevole non impone ma condivide le proprie decisioni con gli altri ai quali lascia spazio d'azione stimolando, così, la crescita del singolo e della comunità.
Perché L'Anpi è un'associazione autorevole:
- per le sue origini storiche: l'Associazione fu costituita nel 1944, quando al Nord Italia vi era ancora l'occupazione nazista, per iniziativa di combattenti della Lotta di Liberazione e vi sono confluite tutte le formazioni partigiane;
- per l'assoluta fedeltà ai principi ispiratori della Lotta di liberazione e la coerenza delle posizioni politiche assunte negli anni successivi, e fino ad oggi, ai valori di libertà, democrazia e antifascismo;
- per la sua caratteristica di Associazione nata dai combattenti ma aperta a tutti coloro che si riconoscono nell'antifascismo. Non è una casta ma una scuola di pensiero;
- per gli obiettivi che si pone, che non sono solo quelli della salvaguardia della memoria storica della Lotta Partigiana di cui è naturale e autorevole depositaria, ma sono anche quelli di un ruolo attivo nella società per preservare e tutelare il sistema democratico e il rispetto delle libertà personali e sociali sancite dalla Costituzione e accompagnare così le giovani generazioni affinché
diventino testimoni e tutori attivi del patrimonio ideale dell'Associazione;
- perché nessuno ha più titolo di parlare di principi di chi ne ha subìto la privazione e li ha perseguiti

a costo della vita;
- perché è controllore del funzionamento delle istituzioni e immediato stigmatizzante delle eventuali loro deviazioni;
- perché, infine, i costitutori, con la loro lotta, hanno riscattato *tutti gli Italiani* dall'onta del fascismo.

CITTADINANZA

Monghidoro, Loiano, Monterenzio

Il termine cittadinanza assume un significato molto importante per chi fa propri i valori della nostra Costituzione. Essere riconosciuto come cittadino all'interno di una nazione è il primo fondamentale aspetto per vedere affermata la propria dignità personale.
Essere antifascisti significa contrastare tutte le forme di spregio dei valori e dei diritti umani incarnati dalla nostra Costituzione che riprende quelli della Rivoluzione Francese: Liberté, Égalité, Fraternité.
Non riconoscere la cittadinanza, se non dopo aver compiuto i 18 anni, a chi è nato in Italia, ha studiato nelle nostre scuole, parla la nostra lingua ed è perfettamente integrato, è un'ingiustizia a cui ancora oggi non abbiamo posto rimedio.
Le nuove forme di fascismo sono diverse dal passato ma si rifanno alle stesse parole d'ordine e agli stessi ideali – autoritarismo, razzismo, xenofobia – e nei momenti di difficoltà economica, di impoverimento di molte fasce sociali si cerca di parlare alla "pancia" della gente creando nemici – gli stranieri – ritenendoli responsabili della situazione che si è creata.
Per contrastare queste forme, a volte velate e a volte esplicite di "fascismo", sono necessarie una vigilanza e una forma di "cittadinanza attiva" con confronti, ragionamenti, proposte per difendere la democrazia e i valori della nostra Carta costituzionale.

COLONIALISMO

Baricella

In questi ultimi 5 anni il Colonialismo ha subìto una ulteriore impennata e ha di fatto peggiorato il quadro mondiale che vede, sotto gli occhi di tutti, un aumento delle disuguaglianze e una conflittualità che non sappiamo a quali conseguenze ci porterà.
Il nuovo colonialismo, più comunemente neocolonialismo, pur mantenendo fede all'obbiettivo della sopraffazione, ha cambiato volto e si sviluppa attraverso leve economiche, finanziarie, politiche, militari, culturali, digitali e di sfruttamento incontrollato delle risorse. Il tutto in un continuo non riconoscimento di accordi e trattati internazionali che di fatto avevano indirizzato il mondo intero verso un multilateralismo che auspicava pace e benessere per i popoli del mondo.
Vediamo infatti paesi del sud del mondo dipendere dall'esportazione di materie prime che vengono poi lavorate nei paesi industrializzati; prestiti concessi da istituzioni finanziarie internazionali (come il Fondo Monetario Internazionale o la Banca Mondiale) che spesso impongono politiche di austerità e privatizzazioni, che limitano la sovranità economica dei governi locali; interventi militari e basi permanenti, con la presenza di truppe straniere giustificata dalla lotta al terrorismo o dalla stabilizzazione geopolitica; il sostegno a governi compiacenti che tutelano interessi stranieri a scapito delle popolazioni locali.
Aggiungiamo anche lo sfruttamento delle risorse naturali attraverso l'acquisizione in larga scala di terreni agricoli che, oltre a distruggere intere economie locali, incidono pesantemente anche sui cambiamenti climatici; l'egemonia culturale nella definizione dei modelli di bellezza, dei consumi e del successo perpetrata con l'imperialismo digitale imposto da un ristretto gruppo di giganti tecnologici.
In questa situazione è evidente che il tentativo di rappacificazione e la riconquista di umanità è un impegno che deve coinvolgere la nostra società, al momento rappresentata fortemente dai più giovani, e che anche l'Anpi deve porsi come obbiettivo soprattutto in considerazione del fatto che queste politiche così fortemente di destra rappresentano quanto di più anacronistico avremmo potuto immaginarci

CORAGGIO

Malalbergo

Coraggio: scegliere da che parte stare.
Ci sono parole che racchiudono significati profondi. Una di queste è coraggio. Non significa non avere paura, ma trovare la forza di non lasciare che la paura decida al posto nostro. Significa scegliere, assumersi responsabilità, non voltare le spalle.
La Resistenza italiana è stata una straordinaria testimonianza di coraggio. Dopo l'8 settembre 1943, donne e uomini, giovani e meno giovani, scelsero di opporsi al nazifascismo, mettendo a rischio la propria vita per la libertà. Fu coraggio imbracciare le armi, nascondere un perseguitato, aiutare un partigiano, offrire rifugio, ribellarsi all'ingiustizia. Fu, prima di tutto, un atto di coscienza: scegliere la dignità umana contro la sopraffazione, la libertà contro la dittatura, la solidarietà contro l'indifferenza. Da quella lotta nacque la Repubblica. E poi la Costituzione, nella quale vive ancora il coraggio della Resistenza: nell'uguaglianza delle persone, nei diritti inviolabili, nel ripudio della guerra, nella partecipazione democratica. Non un semplice insieme di leggi, ma un patto di civiltà e una promessa di futuro. Quei valori non sono conquiste da considerare definitive, vanno custoditi e difesi ogni giorno. Ci vuole coraggio per contrastare il razzismo, le discriminazioni, le disuguaglianze; per difendere la pace, la dignità del lavoro e i diritti di tutti. Ci vuole coraggio per prendere posizione, dissentire, educare alla memoria e non abituarsi all'ingiustizia.
Siamo chiamati a raccogliere l'eredità della Resistenza: trasformare la memoria in responsabilità e la libertà ricevuta in impegno quotidiano. Il coraggio dei partigiani ci ha consegnato la libertà. Il nostro coraggio deve impedire che quella libertà diventi soltanto un ricordo.

COSTITUZIONE

Sasso Marconi

La Costituzione italiana recita: "L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro …". Se però la confrontiamo con quella di altre democrazie ci accorgiamo di quanto appaiano diversi i loro valori fondativi. Quella francese afferma di essere fondata sui valori della rivoluzione del 1789 e cioè liberté, égalité e fraternité; quella degli Usa sui diritti inalienabili dell'individuo ossia la vita, la libertà e il perseguimento della felicità; quella tedesca sulla dignità umana; quella spagnola sulla libertà, la giustizia, l'uguaglianza e il pluralismo politico.
In sintesi, mentre le altre costituzioni fanno riferimento a quei valori di grande respiro che sono poi stati riassunti nella dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, la nostra pone al centro il lavoro e ne fa il valore fondativo della società. Questa scelta fatta dalle madri e dai padri costituenti sembra riduttiva ma è frutto dell'aver compreso come il lavoro sia il principale strumento che consente a tutti (Articolo 3) di poter dimostrare il proprio valore e concretizzare la propria aspirazione alla felicità, indipendentemente dal censo, dai titoli nobiliari o dalla nascita.
Il lavoro avrebbe dovuto diventare l'unico criterio di riconoscimento sociale poiché è basato sul merito e sull'impegno; avrebbe dovuto collegare la libertà della persona all'uguaglianza sostanziale. Per questo l'articolo 4 ne riconosce il diritto a tutti i cittadini. Ma oggi, davanti ai giovani che emigrano per trovare un lavoro, ai lavoratori sottopagati, a quelli licenziati o in cassa integrazione, al privilegio fiscale accordato al reddito da capitale rispetto a quello da lavoro siamo sicuri di aver fatto abbastanza per tutelare la Costituzione frutto della Resistenza?

CULTURA E FORMAZIONE

Castelletto di Serravalle

Ho avuto la fortuna di avere avuto come maestro alle elementari Antonio Faeti che con i suoi inse-

gnamenti mi fece comprendere cosa fosse la cultura per affrontare la vita. Ricordo che, passeggiando tra le colline castellettesi, si soffermava per farci osservare i campi e ripeteva sempre: «Quanta capacità, conoscenza e quali strumenti culturali collettivi hanno i vostri compaesani, magari derisi in città perché rozzi lavoratori della terra, capaci però di conservare la cultura di queste terre, trasmettendola a voi ed agli altri; siatene orgogliosi perché questa è scuola di vita e anche nel crescere sappiate mantenere le vostre radici».
Un giorno andammo fuori paese nei pressi di un grande cippo eretto in località Boschi di Ciano in memoria di 20 martiri catturati, torturati e barbaramente impiccati. Al ritorno chiedemmo al maestro il perché di tale barbarie e la spiegazione fu semplice. In quel periodo l'Italia era sotto il dominio fascista, ogni dissenso veniva represso col carcere, il confino o, peggio, la morte. Gli impiccati di Ciano sono l'ultimo epilogo prima della caduta della dittatura, uccisi non per colpe ma presi a caso nelle case contadine per vendicare uno scontro tra tedeschi e partigiani.
L'antidoto per non tornare lì è diffondere un'altra cultura, che parli di pace, di libertà, di democrazia, di fratellanza tra i popoli, di giustizia sociale; una cultura che non lasci indietro nessuno, capace di includere anche l'ultimo degli uomini e delle donne. La cultura si declina in tre tempi: al passato è memoria, senza la quale non capiamo dove andiamo; al presente è lo spirito critico che ci fa comprendere le cose giuste e le cose sbagliate; al futuro è immaginazione responsabile. Le tre cose insieme ci fanno capire e affrontare nel modo giusto la nostra esistenza e diventano l'antidoto per non farci ricadere nelle false lusinghe del fascismo. Guai quindi rassegnarsi e piegare la testa di fronte a quella cultura che nulla deve avere a che fare con la nostra.
Grazie maestro, i tuoi insegnamenti io e tanti altri ce li siamo portati con noi tutta la vita.

DEMOCRAZIA
San Lazzaro di Savena

Durante la Resistenza c'è chi ha dato anche la vita per la Democrazia senza nemmeno sapere cosa fosse poiché si era vissuti sotto un regime dittatoriale. Grazie alla lotta di Liberazione, l'Italia è un Paese democratico. Tuttavia, per molti motivi, a cominciare dalla percentuale sempre più bassa di votanti, per finire con la libertà di informazione che ci vede ultimi tra i Paesi occidentali, passando per le tante forme di diseguaglianze e limitazioni di diritti, c'è da chiedersi se non sia più corretto parlare di crisi della democrazia, perché, per citare Marta Cartabia, «le democrazie non crollano solo sotto i colpi di regimi autoritari o a causa di svolte traumatiche. Più spesso si consumano lentamente, svuotate dall'interno, quando la volontà della maggioranza viene confusa con la sovranità assoluta, quando il limite è percepito come un ostacolo e non una garanzia, quando il conflitto tra istituzioni o tra le parti si trasforma in delegittimazione reciproca».
Occorre quindi ripartire dal concetto di democrazia intesa come potere del popolo e per questo riappropriarcene, rivendicando i diritti, ottemperando consapevolmente ai doveri, essere protagonisti di percorsi di cittadinanza senza firmare deleghe in bianco, colmare il vuoto di rappresentanza affinché la democrazia sia del popolo, per il popolo e con il popolo.
Per questo, oltre all'atto del voto troppo spesso considerato con sufficienza o svilito nella sua importanza, serve anche la partecipazione attiva del cittadino per la difesa dei diritti fondamentali, il rispetto del pluralismo delle idee, la richiesta di un'informazione libera e indipendente, la tutela delle minoranze. C'è molto da fare e, paradossalmente, non serve un programma politico, la Costituzione è la nostra stella polare che indica chiaramente la via.

DEPORTATO
Castel San Pietro Terme

La data in cui celebriamo la Liberazione, il 25 aprile, non ha solo il valore simbolico della vittoria sul nazifascismo; rappresenta il primo mattone della ricostruzione di un Paese distrutto dalla guerra, che



intraprendeva così un nuovo percorso basato sui principi di pace, libertà, democrazia, uguaglianza, espressi poi nella nostra Costituzione repubblicana.
Il cuore pulsante che ha permesso di ritrovare la dignità perduta con il fascismo è la Resistenza, dovuta alla coraggiosa scelta di tanti italiani, soprattutto giovani, che formarono le brigate partigiane. Ma, accanto alla lotta partigiana, occorre sempre ricordare uno degli aspetti più tragici di quel periodo, la deportazione.
Migliaia di italiani furono arrestati e deportati nei campi di concentramento e di sterminio nazisti per diverse ragioni. La persecuzione razziale degli ebrei che portò alla Shoah, al genocidio di sei milioni di persone in Europa, colpì anche diverse famiglie italiane, che non fecero più ritorno dai campi di sterminio. La deportazione politica, quella dei partigiani che venivano catturati per delazione o rastrellamento o dei lavoratori che scioperavano contro la guerra. La scelta silenziosa dei soldati italiani internati nei lager dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, con il loro rifiuto di combattere per la repubblica di Salò. Tutti accomunati, oltre alla mancanza della libertà, da fame, violenze, condizioni disumane. Il partigiano e il deportato hanno vissuto da protagonisti le dolorose pagine di quei tempi e pagato prezzi altissimi per la loro scelta.
Oggi ricordare la Resistenza e la deportazione è un dovere morale e civile. Siamo convinti che la Memoria, se mantenuta viva e attualizzata nel messaggio dei suoi valori, non serve soltanto a conoscere il passato, ma anche a riconoscere i pericoli dell'odio, del razzismo, della discriminazione e dell'indifferenza, anche nelle società odierne. Per chi ha avuto la fortuna di conoscere e ascoltare le testimonianze dei partigiani e dei sopravvissuti alla deportazione, mantiene vivo nell'anima il loro insegnamento che la libertà e la dignità umana non sono conquiste scontate, ma valori che devono essere difesi ogni giorno. La Memoria rappresenta, quindi, una scelta e una responsabilità. La responsabilità di ricordare le sofferenze e le lotte, oltre che di trasmettere alle giovani generazioni l'impegno per una società più giusta.



DIRITTI

Alta Valle del Reno

I diritti vanno letti insieme ai doveri: dove c'è un diritto, c'è chi deve rispettarlo e chi deve farlo rispettare. Nella nostra Costituzione la parola diritto ricorre molte volte, ma ciò che è previsto troppo spesso non viene applicato.
L'articolo 2 "riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo" e "richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale": sono i principi generali su cui si fonda la nostra società.
L'articolo 4 riconosce a tutti il diritto al lavoro e impegna la Repubblica a renderlo effettivo: in questi giorni vediamo quanto sia disatteso.
L'articolo 10 garantisce il diritto d'asilo allo straniero a cui sia negato, nel suo Paese, l'esercizio delle libertà democratiche. Eppure la campagna contro gli stranieri assume toni sempre più accesi e razzisti, fino a invocare, con un termine odioso, la remigrazione.
L'articolo 36 sancisce il diritto a una retribuzione proporzionata al lavoro e "sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa". Si tollerano invece condizioni di lavoro vergognose: morti e insicurezza sul lavoro, anche per i provvedimenti del governo sugli appalti, hanno raggiunto livelli indegni di una società civile. Per non parlare del rifiuto di un salario minimo per legge, presente nella maggior parte dei paesi europei.
L'articolo 37 riconosce alla donna lavoratrice gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni del lavoratore, con speciale protezione per madre e bambino. Eppure il lavoro femminile è ancora considerato diversamente e la gravidanza viene spesso ostacolata.
Custodire la Costituzione significa viverla ogni giorno: solo così i diritti scritti sulla carta diventeranno diritti reali per tutte e per tutti.

DISEGUAGLIANZE

Bentivoglio

«Il primo che, cintato un terreno, pensò di affermare, questo è mio, fu il vero fondatore della società civile. […] Se dimenticate che i frutti sono di tutti e la terra non è di nessuno, voi siete perduti» (Jean-Jacques Rousseau). Però la società civile si è cercato di rifondarla con riforme e rivoluzioni epocali, tuttavia il potere, la forza, le guerre, l'oppressione ci attanagliano ancora oggi: «…le guerre costituiscono l'ingranaggio essenziale del meccanismo dell'oppressione. Il problema è la forza [...] si è sempre barbari verso i deboli» (Simone Weil). La grazia non la forza. «Amare il mondo è forse la più difficile delle nostre responsabilità» (Hanna Arendt). Per essere responsabili bisogna desiderarlo: "Lentius, profundius, suavius", al posto di "citius, altius, fortius" (Alexander Langer). Diversità e pluralità sono il segno della convivenza.

Ma la forza è durissima da estirpare come avvertono anche le seguenti parole: «Terminate le elementari a Minerbio, le medie a Bologna. Fui bocciata immediatamente perché l'insegnante era fascista e il regime obbligava le donne contadine solo a fare figli per la guerra. Per continuare dovetti studiare privatamente (1944). Da ragioniera (1949) fui contattata dalla Banca d'Italia per l'assunzione, ma il parere negativo del parroco che sapeva la storia (partigiana) della mia famiglia la impedì. Cominciai così il lavoro nelle organizzazioni cooperative. […] tanto lavoro fatto con grande entusiasmo e difficoltà. I tempi sono cambiati, ma le cose non vanno meglio. Nonostante le conquiste ottenute anche grazie alla Resistenza nelle nostre campagne, oggi, in troppi casi, per far tacere le donne le si elimina» (Gabriella Longhi, per gentile concessione del Sen. Walter Vitali).

DITTATURA

Casalecchio di Reno

La dittatura è la negazione della libertà, della democrazia e della dignità umana. È il potere concentrato nelle mani di uno solo o di una ristretta élite, che pretende di governare senza essere messa in discussione, soffocando il dissenso, reprimendo le opposizioni e trasformando la paura in uno strumento di controllo sociale. È un sistema nel quale i diritti non sono più garanzie per tutti, ma concessioni revocabili da chi comanda.

Una dittatura non nasce sempre all'improvviso, a volte cresce lentamente, delegittimando le istituzioni democratiche, attaccando la magistratura, screditando la stampa libera e indicando nelle minoranze e negli oppositori politici i nemici della "supposta" nazione. Si alimenta della paura, del rancore e della propaganda; divide il popolo per renderlo più debole e presenta l'obbedienza come patriottismo, il dissenso come tradimento e l'autoritarismo come unico modo per riportare ordine laddove vige disordine, spesso provocato proprio da chi sostiene di essere la soluzione.

La dittatura è però anche uno strumento di oppressione sociale: un potere che limita il diritto di sciopero e ostacola l'organizzazione sindacale. Non esiste vera libertà quando il cittadino può formalmente parlare, ma rischia di perdere il lavoro se protesta; non esiste vera democrazia quando il diritto di voto sopravvive, ma la partecipazione popolare viene svuotata di significato.

Essere antifascisti significa riconoscere e combattere ogni forma di autoritarismo che calpesti l'uguaglianza, la libertà e la giustizia sociale. Significa ricordare che il fascismo non fu soltanto una dittatura, ma un progetto politico fondato sul culto del capo, sul nazionalismo aggressivo, sulla violenza, sulla persecuzione degli oppositori e sulla negazione dei diritti fondamentali.

La democrazia, invece, vive della partecipazione, della pluralità e della possibilità concreta di cambiare la società. Ma prevede anche la responsabilità per ciò che liberamente si può sostenere, per ciò che si dice, prevede cioè la presenza del dibattito e del confronto fra pari.

DONNE

Unipol

Donna

Donna, io spezzerò queste catene
di cui l'uomo ti adornò come gioielli
il collo bianco e i fragili polsi.
Spezzerò queste catene
e la storia ti riconoscerà degna
di essere libera.

Si solleverà la tua testa
da secoli prostrata
sotto il piede dell'uomo
ed egli perderà il suo dominio assoluto
dalla tua mente
e dal tuo cuore.

La tua mano non sarà più tremante
intenta a coprirti
ma stringerà quella dell'uomo.

E tu camminerai con lui
libera!

2 AGOSTO

Pianoro

Il 2 agosto 1980, alle 10.25, una bomba esplose nella stazione di Bologna. Furono uccise 85 persone e oltre 200 ferite. Fu una strage neofascista, parte di quella strategia eversiva, che mirava a colpire la democrazia e seminare tensione e paura. Uno degli atti più atroci della storia repubblicana italiana, che colpì innocenti, famiglie, lavoratori e viaggiatori, lasciando una ferita profonda nella coscienza del Paese. Quella bomba non distrusse soltanto vite umane: colpì la Democrazia e la convivenza civile. Sotto a quelle macerie si nascosero anni di depistaggi, omissioni e tentativi di sottrarre la verità alla giustizia. Bologna, città medaglia d'oro della Resistenza, reagì con il coraggio e la solidarietà. I cittadini accorsi ad aiutare e gli autobus trasformati in ambulanze, divennero il simbolo di una comunità, capace di opporsi all'orrore e di scegliere la vita.
Ricordare il 2 agosto non significa soltanto commemorare le vittime, ma difendere la Verità, la Storia e impedire che il fascismo trovi nuovo spazio. La Memoria è una responsabilità quotidiana, significa difendere la Costituzione, la Libertà, la Giustizia e la Democrazia.
Ricordare il 2 agosto non è soltanto un dovere verso chi non c'è più. È un impegno verso le nuove generazioni, perché conoscano la storia, riconoscano i pericoli dell'estremismo neofascista e difendano i valori della Costituzione nata dalla Resistenza. Perché la memoria non sia una cerimonia vuota, ma coscienza viva. Perché la verità non venga mai sepolta sotto le macerie. Perché Bologna non dimentica.

EROE

Crespellano

Studiare, ricordare, celebrare la Resistenza, commemorarne i Caduti, ci fa ogni volta pensare a cosa avremmo fatto se fosse toccato a noi vivere in quel tempo di dittatura e di occupazione del Paese, delle case, della vita quotidiana in un tempo di oppressione di pericolo e di fame. Dinanzi all'ingiustizia sociale intollerabile e alle libertà cancellate, alla violenza, al dolore della separazione causato dell'esilio, quali azioni ci avrebbe dettato il nostro animo, per ciò che poteva accadere a noi e intorno a noi? Pensiamo alle tante persone che teniamo vive nel ricordo, al loro esempio e al loro agire, con la promessa di non dimenticare le parole che ci hanno lasciato e con le quali ci incoraggiano a intraprendere le necessarie lotte di oggi.

La parola *eroe* evoca figure giganti e gigantesche azioni, ci chiediamo se avrebbero voluto, quegli uomini e quelle donne, tutte le persone che insieme hanno tessuto la rete della Resistenza, essere chiamati eroi. Forse ci risponderebbero di no. Immaginiamo potrebbero chiederci di trovare quel che c'è di eroico nelle nostre vite, nel nostro vivere in comunità, perché per avere cura della libertà è necessario non essere isolati ma sentirsi parte di un insieme, comportarsi da persone giuste, essere veri, con le nostre fragilità e contraddizioni, partecipare, trovando a modo nostro quella generosità che può diventare coraggio o più semplicemente concreta presenza e attenzione. Ci chiederebbero, forse, di non avere paura di spendere le nostre qualità migliori per il prossimo e se succede di essere la persona giusta nel posto giusto, al momento giusto, di fare ciò che sentiamo giusto fare.

FASCISMO

Savena

Il fascismo non è soltanto il nome di un regime sconfitto dalla storia. È un'esperienza politica nata in Italia e diffusasi, con caratteristiche diverse, in altri Paesi, che soppresse le libertà, fece della violenza uno strumento di governo, perseguitò il dissenso e trasformò il nazionalismo in principio di dominio. Ridurlo al Ventennio significherebbe non comprenderne la capacità di sopravvivere alle proprie forme storiche.

Il fascismo non ritorna necessariamente con gli stessi simboli o le stesse strutture di potere. Può cambiare linguaggio, adattarsi ai mezzi di comunicazione, presentarsi come risposta alla paura e al disorientamento sociale. Può invocare ordine e sicurezza per legittimare l'arbitrio, appellarsi alla volontà popolare per indebolire i limiti al potere, rivendicare un'identità collettiva per escludere chi ne sarebbe estraneo.

Non ogni conflitto politico né ogni espressione autoritaria è fascismo. Lo si riconosce nel convergere di pratiche e idee: la svalutazione del pluralismo, la costruzione del nemico, la gerarchia fra esseri umani, la violenza giustificata come necessità, la libertà subordinata a un presunto destino nazionale. Contano non solo le dichiarazioni, ma i rapporti di potere che si costruiscono.

Per questo la parola «fascismo» conserva una funzione conoscitiva e politica: consente di interrogare il presente alla luce della storia, senza limitarsi a cercare somiglianze con i simboli del passato. La sua logica può emergere in movimenti e culture politiche e, in determinate circostanze, tradursi in pratiche di governo, quando la negazione del pluralismo, la persecuzione del dissenso e la costruzione di gerarchie tra le persone si saldano in un progetto di potere che non ammette limiti né controlli.

GENERE

Calderara di Reno

Nelle iniziative proposte dalla nostra sezione la connessione, che si crea con la voce genere, trova forma in uno spazio, inteso non come concetto astratto, ma in quanto rappresentazione di un pilastro

fondamentale nell'impegno politico e costituzionale. Questo cardine trae la sua esistenza nei valori fondativi della Resistenza, e ne fa un terreno centrale di emancipazione, democrazia e giustizia sociale, strettamente legato alla piena attuazione dell'Articolo 3 della Costituzione italiana.
L'Anpi affonda le sue radici nel contributo storico delle donne durante la Liberazione: le partigiane, le staffette e le militanti dei Gruppi di difesa della donna hanno lottato, non solo contro il nazifascismo, ma anche contro la struttura patriarcale che le relegava ai margini della società e della famiglia. La parità di genere costituisce la naturale prosecuzione di quella storica battaglia che implica lo scardinamento dei ruoli tradizionali di potere e il contrasto attivo alle discriminazioni, alla violenza maschile e al linguaggio sessista.
Noi iscritti, oggi, dovremmo intendere la questione di genere in chiave aperta, plurale e trasversale, collegando strettamente i diritti delle donne alle più ampie lotte sociali per il lavoro dignitoso, la pace e la democrazia paritaria. Il genere deve presentarsi come uno spazio di autodeterminazione e un elemento essenziale per superare il binarismo rigido, estendendo la solidarietà antifascista contro ogni forma di oppressione o marginalizzazione sociale. In sintesi, crediamo che per l'Anpi genere significhi una Costituzione viva: lo sforzo collettivo e antifascista di trasformare l'uguaglianza formale in una reale e quotidiana parità di diritti e dignità.

GENOCIDIO
Pratello

Con oltre 75.000 palestinesi uccisi, l'82% delle abitazioni distrutte e il 90% della popolazione di Gaza sfollata con la forza, parlare oggi di genocidio significa innanzitutto fare tutto il possibile per fermare quello in atto in Palestina, un processo accelerato dopo l'attacco di Hamas del 7 ottobre 2023 ma che ha radici molto più lontane, a partire dalla pulizia etnica iniziata ancor prima della creazione dello Stato di Israele.
Introdotto dalla *Convenzione per la prevenzione e la repressione del crimine di genocidio* nel 1948, affinché non si ripetesse mai più quanto subito dagli ebrei per mano dei nazifascisti, genocidio è un termine giuridico importante perché, a differenza di altri crimini contro l'umanità, obbliga gli Stati a prevenirlo e a punire tutti gli atti «commessi con l'intenzione di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso, come tale», incluse le complicità.
Altri genocidi sono stati compiuti, altri ancora sono in corso, per esempio in Darfur, ma quello palestinese ci interpella più fortemente perché vede l'Italia fra i principali complici. Combattere questo genocidio significa quindi chiedere la fine dell'occupazione illegale dei territori palestinesi; riconoscere i diritti dei cittadini arabi di Israele, ora oppressi da un regime di apartheid; dare corso al mandato di cattura emesso il 21 novembre 2024 dalla Corte penale internazionale nei confronti dell'ex ministro della difesa e del primo ministro israeliani; sostenere il diritto al ritorno dei palestinesi sfollati dalle loro case, sancito dalla risoluzione ONU 194 (1948); continuare a chiedere allo Stato italiano la sospensione dei rapporti economici con Israele, in primis il mai interrotto commercio di armi e materiali dual-use; opporsi al decreto Romeo che confonde antisemitismo e antisionismo; far conoscere le diverse forme della resistenza civile palestinese; collaborare con le associazioni attive sul tema alle iniziative a sostegno della Palestina. L'Anpi non può che adoprarsi affinché questo avvenga.

GIOVANI
Castel Maggiore

Per l'Anpi, la parola giovani non è rivolta soltanto alle nuove generazioni da coinvolgere o al futuro dell'Associazione: riguarda il riconoscimento dei giovani come interlocutori e protagonisti di un percorso comune, fondato su memoria, dialogo e responsabilità.
Tra gli scopi dell'Associazione vi è infatti l'impegno a diffondere nella cittadinanza i valori antifascisti e costituzionali, in un momento in cui la Costituzione è sotto attacco. Gran parte del nostro lavoro

come sezione è dedicato all'educazione civica e alla pace: accompagniamo fin dalle scuole primarie bambini e ragazzi alla scoperta dei valori su cui si fonda la nostra Repubblica, attraverso momenti di memoria che aiutino a costruire una cultura democratica e antimilitarista. La nostra attività con le studentesse e gli studenti delle scuole medie è incentrata sulla comprensione delle implicazioni dei valori della Resistenza e della Costituzione per il presente. Contrariamente allo stereotipo che vede bambini e ragazzi di oggi svogliati, appaiono ricettivi e curiosi: in un clima sicuro di condivisione, le loro riflessioni alimentano dialogo e scambio.
Per l'Anpi, i giovani non sono un semplice passaggio di testimone, ma un incontro tra generazioni. La nostra sezione, che raccoglie persone di età diverse e due giovani under 30, ne è prova: il confronto tra idee e prospettive differenti arricchisce le nostre iniziative. Affinché questo dialogo sia autentico, l'Anpi deve dimostrare di essere presente sulle sfide di oggi: pace, diritti, giustizia sociale, crisi climatica e democrazia. La Assemblea Giovani Dirigenti Anpi, alla quale ha partecipato la nostra Segretaria, ci ha stimolati a riflettere su spazi, comunicazione e formazione. Giovani significa rinnovamento e partecipazione reale, non soltanto formale.

GIUSTIZIA
San Pietro in Casale

Giustizia è una parola che evoca, secondo il vocabolario: "Una virtù eminentemente sociale che consiste nella volontà di riconoscere e rispettare i diritti altrui attribuendo a ciascuno ciò che gli è dovuto secondo la ragione e la legge". Dunque, il cittadino che viene trattato secondo giustizia non subirà lesioni alla sua dignità e ai suoi diritti? Perché questo succeda, è necessario che la legge garantisca anche una giustizia sociale, cioè che i diritti riguardino anche l'uguaglianza delle opportunità: economiche, sociali e culturali di ognuno.
Secondo l'articolo 101 della nostra Costituzione, inoltre, la giustizia è amministrata in nome del popolo e i giudici sono soggetti soltanto alla legge, La disposizione vuole garantire l'indipendenza di chi esercita la funzione giudiziaria, principio cardine di ogni ordinamento democratico. La giustizia è correlata dunque alle condizioni sociali del cittadino e alla democrazia. Se entrambi questi principi fossero rispettati nella pratica, potremmo vivere in una società a misura umana anziché basata sullo sfruttamento del più forte sul più debole e sulle diseguaglianze.

GUERRA
Marzabotto

Per noi la parola Guerra non è qualcosa di lontano, che appartiene soltanto ai libri di storia. Veniamo da Marzabotto, e qui la storia e la guerra hanno lasciato segni che non possono essere dimenticati. Sappiamo che la guerra non significa soltanto eserciti che combattano, significa persone innocenti uccise, famiglie distrutte, case vuote, paura e vite spezzate. A Marzabotto furono donne, bambini, anziani e uomini disarmati a pagare il prezzo più alto. Sono nomi, volti e storie che appartengono alla nostra comunità e che abbiamo il dovere di ricordare.
Per questo, quando diciamo guerra, pensiamo prima di tutto alla Pace: alla libertà, alla dignità di ogni persona, alla giustizia e al diritto di ogni popolo a vivere senza violenza e senza paura.
Come Anpi sentiamo la responsabilità di custodire la memoria di chi ha vissuto la guerra e di chi ha combattuto contro il fascismo per riconquistare la libertà. Da quelle esperienze e da quei sacrifici è nata la nostra Costituzione, che ripudia la guerra come strumento di offesa e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali.
Essere di Marzabotto significa sapere che la memoria non è soltanto qualcosa da conservare: è una responsabilità. Ricordare significa dare un senso al sacrificio di chi non c'è più e trasformare quella memoria in un impegno per il presente e per il futuro. E, proprio per questo, non vogliamo abituarci alla guerra, né considerarla inevitabile. Vogliamo che la memoria di Marzabotto continui a parlare. E

che parli forte: perché la pace non è un'utopia, è una scelta. E scegliere la pace significa scegliere la vita, la libertà e la democrazia.

IMMIGRAZIONE

Bolognina

Guardare all'immigrazione da un quartiere popolare significa spogliarla della propaganda e guardare la realtà. Qui il fenomeno non si discute attraverso teorie astratte, ma si vive nei cortili dei palazzi, sui mezzi pubblici e in una quotidianità fatta di fatiche condivise.

Le trasformazioni urbane scaricano sulle periferie le loro contraddizioni più severe: affitti stellari, sfratti, carovita, lavoro povero e microcriminalità. A ciò si aggiunge la burocrazia delle questure, che ritarda anche di due anni il rilascio o rinnovo dei permessi di soggiorno. Senza un documento effettivo, la semplice ricevuta si trasforma in un ricatto perenne che impedisce di lavorare regolarmente, viaggiare o accedere ai servizi essenziali.

Su queste fragilità la destra soffia sul fuoco con facilità, alimentando paure e insicurezza, mentre risponde soltanto con la repressione: costituzione di zone rosse, criminalizzazione delle questioni sociali e controlli razzializzati che bersagliano giovani e giovanissimi, spingendoli sempre più ai margini, ostacolandone l'emancipazione.

Ma la periferia sa che la paura e la sicurezza di facciata non risolvono nulla. La vera possibile risposta sta nel soddisfare i bisogni primari con una presenza pubblica solida: sanità territoriale, scuola e un reale diritto all'abitare. Dove non arrivano le istituzioni o arretrano, diventa decisivo organizzarsi dal basso dando vita a forme di mutualismo, a lotte per la casa, per il reddito. La mobilitazione sociale porta inevitabilmente alla ribalta i problemi reali e le soluzioni possibili, unendo gli abitanti al di là del paese di provenienza.

L'immigrazione nel quartiere si rivela così per ciò che è davvero: una presenza viva che riapre i negozi di vicinato, attività artigianali, rianima le strade e porta nei cortili bambini che crescono, studiano e sognano insieme. La coesione si costruisce solo con il riconoscimento dei diritti, l'accesso ai servizi e la forza collettiva di chi, guardando al futuro, difende il proprio territorio.



IMPEGNO

San Donato

Ancora una volta è utile partire dall'articolo 1: *L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione*, poiché il primo e il più importante impegno è quello di promuovere e difendere i valori della Costituzione italiana.
Gli esponenti eletti nelle Istituzioni hanno l'onere di aiutare il popolo con tutti i poteri messi a loro disposizione dalle normative e gli impegni assunti durante le loro campagne elettorali; gli elettori inoltre devono poter vigilare sulle azioni e le delibere degli esponenti politici che hanno eletto.
Le varie Associazioni democratiche, che a loro volta operano sul territorio, hanno anch'esse l'impegno di coadiuvare le persone nei settori a loro più congeniali come, ad esempio, la cultura o l'assistenza alle persone in situazioni di disagio.
L'Anpi è impegnata a rinverdire la memoria contro tutte le dittature e le sopraffazioni e a vigilare affinché non si ripresentino più i fenomeni di razzismo e di limitazioni delle manifestazioni di democrazia.
Più nello specifico, gli iscritti all'Anpi sono impegnati nella costruzione di una società equa, democratica e antifascista, mantenendo viva la memoria della Resistenza e di tutti i Partigiani che hanno combattuto per la Liberazione dell'Italia dal nazifascismo

INDIFFERENZA

Anzola dell'Emilia

L'indifferenza è uno stato d'animo che ci spinge a prendere le distanze dalle cose che accadono intorno a noi o nel mondo. Chi è indifferente non soffre, ma nemmeno prova gioia. Coltivando indifferenza non vedo se chi mi vive accanto ha bisogno di aiuto o, se lo vedo, mi dico "non sono fatti miei".
Stati d'animo opposti all'indifferenza sono solidarietà, partecipazione, passione, empatia; sentimenti che portano ad accogliere l'altro, a sostenerlo nei momenti bui, a rallegrarsi delle difficoltà superate e dei problemi risolti.
La scelta dei giovani che nel 1943 lasciarono la casa e gli affetti per perseguire un'idea di libertà per aderire alla Resistenza, poggia proprio su questi valori: la solidarietà, l'empatia e la condivisione. Nella loro decisione non c'era traccia di indifferenza.
Non dovremmo però essere costretti a vivere situazioni estreme per risvegliarci dall'indifferenza come è successo ai giovani del 1943. Non dovremmo aver bisogno di una causa così grande e urgente da non lasciarci altra scelta. L'indifferenza è una catena che va spezzata. Serve dare un esempio, fare nostro il non essere indifferenti, che è una grande qualità. Porta coesione, aiuto reciproco, senso di comunità. Da qui nasce il rispetto reciproco e, a cascata, una società basata sulla comunità e non sull'individualismo. Possiamo praticarlo sempre, in ogni momento della nostra giornata. È una scelta che, una volta fatta, guida i nostri comportamenti, le nostre scelte, le nostre parole. Le parole sono sempre molto importanti e raccontano chi siamo e come ci rapportiamo agli altri.
I bambini che non hanno ancora preconcetti né filtri sono da nutrire, educare, formare. Imparano soprattutto dagli esempi. Se vedono indifferenza, diventeranno indifferenti, se vedono la non indifferenza impareranno a non esserlo. E ne saranno contenti! Perché l'empatia, la solidarietà portano felicità e ritorno verso sé stessi. Mentre l'indifferenza porta separazione, frustrazione e la continua ricerca di qualcosa che non riesce mai a dare vera soddisfazione.

INTERNATO

Saragozza

Con la Legge 16/2025 è stata istituita per il 20 settembre la "Giornata degli Internati Militari Italiani nei campi di concentramento tedeschi durante la seconda guerra mondiale". In essa viene inserito il

riconoscimento di "internati militari" a coloro che furono catturati dopo l'8 settembre 1943 dalle forze armate naziste (circa 800.000 militari).
Il 20 settembre è la data a partire dalla quale, dopo la nascita della Repubblica Sociale Italiana retta da Benito Mussolini in seguito alla sua fuga dal Gran Sasso e subito alleata subalterna alla Germania nazista, i soldati italiani prigionieri dei nazisti furono esclusi dalle norme previste dalla Convenzione di Ginevra del 1929 che regolava il trattamento dei prigionieri di guerra.
I prigionieri italiani furono internati in lager separati dagli altri prigionieri di guerra, senza la minima assistenza della Croce Rossa Internazionale Dopo la cattura, i militari di truppa furono destinati ai lavori forzati (lavoro coatto) a causa del rifiuto non solo del nazional-socialismo ma anche di collaborare con la Repubblica Sociale Italiana. Agli Ufficiali venne sottoposto quotidianamente il modulo di adesione al Terzo Reich e/o alla Rsi. Si stima che circa 650.000 rifiutarono l'adesione e che circa 50/60.000 morirono di stenti, malattie e/o per uccisioni vere e proprie.
Nella legge viene inoltre precisato che in tale giornata si intende onorare la memoria di tutti i militari uccisi a causa di tale rifiuto. Le iniziative previste per tale data sono complementari a quelle per la legge del 2000 voluta da Carlo Azeglio Ciampi istitutiva del "Giorno della Memoria" del 27 gennaio.
La sezione Anpi F. Magnani Saragozza, per volontà del nostro presidente partigiano Giancarlo Grazia, da molti anni è presente nelle scuole medie per portare testimonianze e organizzare "passeggiate" di memoria. Fu proprio lui a chiedermi di portare la storia di mio padre Leone Pancaldi che fu un Internato Militare Italiano. Da diversi anni gli Imi sono anche entrati nella esperienza dei "libri viventi".
Mio padre, sottotenente di complemento, per i 20 mesi successivi all'8 settembre, girò 6 campi dall'estremo est della Polonia fino all'estremo ovest della Germania, sempre tramite treni con vagoni piombati. In tutti i campi venivano sottoposte ogni sera richieste di adesione al Terzo Reich o di combattere con la Rsi, ma più del 90% si rifiutò di aderire.
Mio padre liberato dall'esercito inglese il 16 aprile 1945 riuscì ad arrivare a Bologna il 24 agosto 1945. Della sua esperienza ho lettere, disegni e tanti suoi racconti. Molti dei reduci invece non riuscivano a raccontare.

ITALICUS
San Benedetto Val di Sambro

Italicus per noi cittadini di San Benedetto Val di Sambro, per tanti anni e ancora oggi per quelli che lo hanno vissuto nel ricordo drammatico di quei giorni, rappresenta un buco nero che inghiotte e fa sparire la verità e la giustizia, evidenzia l'angoscia, l'impotenza e la rabbia per un attentato fascista che causò la morte di dodici innocenti. Un massacro concepito per dispiegare in tutta la sua ferocia quella strategia della tensione con la quale si contrastava l'evoluzione democratica della nostra Repubblica in ossequio alla Carta costituzionale.
Fin dai primi giorni eravamo tutti consapevoli che ci trovavamo di fronte a un attentato fascista e, nello stesso tempo, che la verità sarebbe stata difficile da trovare. Non dimenticheremo mai le parole del sindaco di Bologna Renato Zangheri ai funerali delle dodici vittime che trasmettevano a tutti noi la forza per non piegarsi e il coraggio per continuare a lottare per la democrazia, la verità e la giustizia.
Purtroppo, l'organizzazione neofascista di Ordine Nero, che poche ore dopo l'attentato lo rivendicò con l'arroganza di chi sapeva di essere protetto da tanti apparati dello Stato, riuscì nel suo intento perché dopo più di 50 anni non si è ancora potuta scrivere una sentenza giudiziaria sugli autori e sui mandanti.
Sappiamo per certo che i depistaggi hanno funzionato e che tanti responsabili ai vertici dello Stato in quegli anni risulteranno iscritti alla Loggia Massonica P2. Rimane una lezione da non dimenticare e da trasmettere alle future generazioni: la libertà e la democrazia non possono sopravvivere senza l'impegno continuo e instancabile dei cittadini nelle strutture politiche e sociali di un paese. Per questo anche l'azione resistente dell'Anpi risulta indispensabile, sempre e comunque.

LAVORO
Cgil Bologna

«La Costituzione parla di parità di salario tra uomo e donna. La Costituzione parla di parità di salario tra giovani, anziani, donne, immigrati. La Costituzione parla di un diritto allo studio sancito da leggi che consentono ai lavoratori, che hanno perso la possibilità di completare la scuola, di formarsi, di qualificarsi in una nuova occupazione. Applichiamo la nostra Costituzione, facendola diventare una carta del sindacato per i diritti costituzionali dei lavoratori […] e allora, forse, faremo capire che si tratta di una cosa viva, di una cosa da cui dipende anche il nostro futuro».
Le parole di Bruno Trentin ci hanno guidato nella scelta di aprire una sezione Anpi nella Camera del Lavoro Metropolitana. La generazione dei combattenti della Resistenza, nel passare il testimone, ha chiamato in causa tutto il lavoro dipendente; lo stesso che nel primo dopoguerra, insieme alle rivendicazioni del lavoro, lottò per un'idea di società, quella declinata nella nostra Costituzione fondata sul lavoro.
Quando nel 1944, nel momento più tragico del Paese, si rifondò la Cgil, unitaria, si vollero riannodare i fili di una storia comune di lotte per la dignità del lavoro, perché la ricostruzione fosse prima di tutto la costruzione di un futuro pacificato e condiviso. Un'idea di società fondata sul diritto alla contrattazione, cioè il riconoscimento della pari dignità fra chi presta la propria opera e chi la richiede. L'affermazione di questo diritto porta con sé quelli più vasti: il diritto alla libertà di espressione, di libera associazione, di sciopero, di licenziamento per giusta causa. Senza la partecipazione attiva del mondo del lavoro alla vita sociale e politica del Paese verrebbero meno le fondamenta stesse su cui poggia la nostra Carta Costituzionale.



LIBERAZIONE
San Giorgio di Piano

La parola Liberazione non è una parola neutra. È una parola che ci interroga, che interroga tutti. Una parola che affonda le sue radici in quella Resistenza che ci ha insegnato che la Libertà non è mai data una volta per tutte. Liberazione non è uno stato, è un atto. È la scelta concreta di schierarsi. In pianura come in montagna, nelle fabbriche e nelle campagne, in coloro che nascondevano un ebreo o un disertore oppure aiutavano i partigiani, c'era un'idea radicale: che la dignità dell'uomo viene prima di ogni ordine costituito. Per questo Liberazione è per sua natura una parola scomoda, anche oggi perché ci dice che non esiste Liberazione senza liberatori, senza responsabilità personale e senza il coraggio di disobbedire all'ingiusto e all'ingiustizia. Un moto del presente. Ecco perché per noi la Costituzione, nata dalla Resistenza e dalla Liberazione, è il presente non il passato. Quando si parla di lavoro, di eguaglianza sostanziale, di ripudio della guerra, di diritto a esistere senza paura, sta ancora aspettando di essere pienamente realizzata. In un tempo in cui la guerra è, purtroppo, tornata una tragica attualità globale, in cui le diseguaglianze si allargano e il linguaggio dell'odio diventa quotidiano, dire Liberazione significa dire antifascismo non come categoria storica, ma come pratica democratica quotidiana. Significa riconoscere che non si è liberi se di fianco a noi qualcuno è oppresso, sfruttato o discriminato. Ecco allora il senso profondo e politico della parola: la Liberazione non è finita nel 1945. Ricomincia ogni volta che una comunità decide di non voltarsi dall'altra parte. Ogni volta che un Comune, una scuola, una associazione, un sindacato sceglie di stare dalla parte dei più fragili, lì si rinnova quel patto originario. E noi siamo, e saremo, sempre lì a proteggerlo quel patto.

LIBERTÀ
Monte San Pietro

È necessario non perdere mai di vista che la libertà, anzi, le libertà, di cui godiamo ora sono state conquistate dai nostri partigiani soffrendo e combattendo anche a costo della vita. Libertà che sono state declinate in modo preciso e puntuale nella nostra Costituzione:
dall'articolo 13 che definisce la libertà personale come inviolabile;
dall'articolo 14 che sancisce che anche il domicilio è inviolabile al punto che "non vi si possono eseguire ispezioni o perquisizioni o sequestri, se non nei casi e modi stabiliti dalla legge secondo le garanzie prescritte per la tutela della libertà personale";
l'articolo 15 arriva a definire inviolabili anche "la libertà e la segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione";
l'articolo 16 garantisce a ogni cittadino la libertà di circolare, soggiornare, uscire e rientrare nel territorio nazionale;
l'articolo 17 garantisce ai cittadini il diritto di riunirsi pacificamente e senza armi;
l'articolo 18 dice che i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente, senza autorizzazione, per fini non vietati dalla legge penale, ma sono proibite le associazioni segrete e quelle paramilitari con scopi politici;
l'articolo 19 garantisce a tutti la libertà di professare la propria religione;
l'articolo 21 sancisce che tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione.
Le libertà prima solo sognate e desiderate dai partigiani e poi definite e scritte dai padri e dalle madri costituenti, sono lì a ricordarci quanto siano preziose e quanto sia prezioso non ledere quelle degli altri. Occorre però difenderle e non smettere di battersi per la loro piena applicazione. Su questo l'Anpi può continuare a svolgere un ruolo importante.

MEMORIA

Medicina

Un paese senza memoria è un paese senza futuro. Se dovessimo scegliere una sola parola per dare un senso a questi cinque anni di iniziative, incontri, dibattiti, fiumi di parole scritte sui manifesti, pronunciate nelle piazze e condivise nelle scuole, per la sezione Anpi di Medicina quella parola sarebbe, inevitabilmente, Memoria.
Per noi il valore della Memoria sta nella sua capacità di rendersi azione quotidiana. Ricordare non significa fermarsi a un monumento o a una data sul calendario, ma scegliere da che parte stare di fronte all'ingiustizia, all'indifferenza e a ogni forma di fascismo e autoritarismo risorgente. È la consapevolezza che i diritti, la pace e la dignità umana non sono conquiste garantite per sempre, ma valori che vanno difesi.
Fare Memoria è un atto di fedeltà costituzionale. Significa dare vita a quei principi di libertà, eguaglianza, giustizia sociale e ripudio della guerra che rischiano di diventare parole vuote se private della loro radice storica. Ricordare da dove veniamo, serve a comprendere l'antifascismo non come un'opzione tra le tante, ma come il presupposto fondativo e insostituibile della nostra democrazia.
La Memoria caratterizza questo nostro tempo, nel bene e nel male. Nel male, perché viviamo in un'epoca di amnesie collettive, di tentativi di riscrittura della storia e di indifferenza. Un tempo in cui le parole della Costituzione rischiano a volte di essere svuotate del loro peso democratico e antifascista. Nel bene, perché è l'unico scudo che abbiamo contro la ricomparsa di vecchi spettri. Ricordare chi ha lottato per la nostra libertà a Medicina e nel Paese significa trovare la bussola per difendere i diritti di oggi.
E per tenere viva la Memoria è assolutamente indispensabile coinvolgere le nuove generazioni: sono i giovani che devono costruire il futuro, e per farlo devono partire proprio da una solida memoria. Per questo consideriamo essenziali gli interventi che l'Anpi svolge ogni anno nelle scuole e per le scuole. Solo tenendo insieme le parole che ci sono care – e la Memoria è la radice di tutte le altre – potremo continuare a costruire una comunità consapevole, aperta e rigorosamente antifascista.

PACE E DISARMO

Castenaso

Nel 2026, a 800 anni dalla morte di san Francesco e nell'ottantesimo anniversario del voto alle donne e della Repubblica, Anpi e Comune di Castenaso, insieme ai Comuni di Budrio, Granarolo e Medicina e alle rispettive sezioni Anpi, hanno voluto dare un segnale forte in un momento storico segnato dalle guerre, aderendo al Giro d'Italia per la Pace, in occasione delle celebrazioni della strage di Vigorso del 21 ottobre.
Nella settimana di permanenza di una copia della lampada della pace di Assisi a Castenaso, abbiamo organizzato un ricco programma: una biciclettata, la consegna della lampada alle scuole, protagoniste a loro volta di bellissime iniziative, una marcia per la pace e due spettacoli. A concludere le celebrazioni, uno straordinario spettacolo teatrale in cui alcune classi della scuola secondaria di primo grado Gozzadini hanno rielaborato la storia di Vigorso attraverso recitazione, musica e disegni.
Ma che cosa significa oggi impegnarsi per la pace? Manifestare, camminare insieme, coinvolgere le scuole sono gesti importanti, ma non sufficienti. La pace richiede scelte politiche concrete e la volontà di mettere in discussione gli interessi che alimentano i conflitti.
Per Anpi questo impegno nasce dalla Resistenza, dalla scelta di combattere il fascismo e il nazismo per riconquistare libertà e diritti. Da questa storia deriva la nostra opposizione al riarmo, all'aumento delle spese militari e all'invio di armi nei Paesi in guerra. Chiediamo diplomazia, soluzioni negoziate e rispetto del diritto internazionale, senza negare ai popoli libertà e autodeterminazione.
È qui che la memoria diventa responsabilità del presente. Ricordare Vigorso significa allora restituire un nome e una storia alle vittime, ma anche riconoscere quando le stesse logiche di odio e violenza

riemergono in altre forme e in altri luoghi.
Il *mai più* pronunciato dopo la guerra deve misurarsi con le ingiustizie che denunciamo e con quelle davanti alle quali scegliamo di tacere. Poche vicende storiche come la Resistenza rendono così evidente da che parte fosse giusto stare. Ma la memoria non serve soltanto a riconoscere le scelte giuste del passato. Ci chiede da che parte stiamo, oggi.

PALESTINA

Vergato

La Palestina è una terra martoriata, da quasi ottant'anni di soprusi, saccheggi, espropri, umiliazioni.
A Israele viene concesso da sempre di saccheggiare territori, occupare case, deviare corsi d'acqua, sradicare uliveti, ridurre alla fame e alla sete un popolo. I territori palestinesi sono stati ridotti a piccole macchie di leopardo, rinchiuse da alti muri, dotati di check point, dove i soldati decidono chi e se potrà passare. I palestinesi ridotti all'umile manodopera che ha costruito la "grande" Israele; gli schiavi che hanno raccolto frutta e verdura rivendute anche in Europa.
Ma ciò che accade oggi a Gaza e in Palestina, è anche peggio: un paese alleato del nostro, vi compie, indisturbato, uno sterminio, con proiettili e bombe, con la fame, la sete e l'assenza di cure.
E tutto ciò avviene alla luce del sole, mentre le immagini e le grida di dolore dei palestinesi raggiungono le nostre case attraverso il web.
Il ministro israeliano della difesa ha giustificato la decisione di tagliare acqua, cibo, elettricità e benzina agli abitanti di Gaza con queste parole: «Stiamo combattendo contro animali umani e agiamo di conseguenza». Ridurre l'essere umano ad animale: la vecchia chiave utilizzata nei secoli per sterminare senza sensi di colpa.
Alla complicità esplicita dei governanti in buona parte del mondo, si oppone la voce dei popoli, che in ogni Paese riempiono le strade, sventolano la bandiera palestinese, si oppongono a un genocidio con tutti i mezzi democratici.
E oggi che sappiano che Netanyahu era informato dell'attacco del 7 ottobre, oggi che Naza, la coraggiosa intervista all'intelligence israeliana, ci ha mostrato che tutti i telefoni di Gaza sono sotto controllo israeliano, siamo ancora disposti a cercare sotterfugi per giustificare un genocidio?
L'Anpi deve battersi per un intervento della comunità internazionale a sostegno del popolo palestinese per fermare il governo Netanyahu isolandolo politicamente ed economicamente.

PARTIGIANO E PARTIGIANA

Barca

Credo che vivere voglia dire essere partigiani […] L'indifferenza è abulia, è parassitismo, è vigliaccheria, non è vita. Perciò odio gli indifferenti. Lo scriveva Antonio Gramsci nel 1917, ben prima degli anni della Resistenza, ma rimane una frase più che mai attuale.
Il valore della parola Partigiano/a risiede proprio nell'assumersi la responsabilità di scegliere una parte, essere un cittadino attivo, informato, prendere posizione, schierarsi in un'unità di valori comuni anche quando si proviene da estrazioni culturali e ideologiche diverse. La Resistenza, fu fatta da comunisti, socialisti, cattolici, liberali e monarchici, insieme, pensando a un avvenire di riscatto e libertà per le generazioni future.
Partigiano è dunque una parola che racchiude la complessità e i conflitti da cui è nata la nostra Costituzione e, come tale, non deve essere solo una parola che rappresenta un documento storico e una memoria. Oggi, come ieri, essere partigiani significa guardare avanti insieme per un obiettivo comune di difesa della Costituzione e dei suoi principi per i quali le partigiane e i partigiani di ieri hanno combattuto e dato la vita.
Dunque, Partigiano, così come allora, anche oggi deve essere una parola che unisce, tutt'altro che divisiva, ma che impone comunque una scelta di parte per il bene collettivo. Una scelta che sia l'esatto

opposto dell'indifferenza e dell'apatia.
Così come nel bellissimo finale di *Tutti a casa*, film del 1960 di Luigi Comencini, il protagonista, interpretato da un gigantesco Alberto Sordi, compie una scelta diventando partigiano, analogamente anche a noi in questi tempi difficili, di forti fratture sociali e conflitti tra popoli, viene chiesto di fare una scelta. Ci viene chiesto di non essere indifferenti e apatici, e dunque, di essere Partigiani.

PATRIA

Pieve di Cento

Parola difficile da collocare nel linguaggio quotidiano. Abusata e fatta propria da un solo schieramento politico, ancora investita del suo originario significato risorgimentale: Patria come luogo fisico di appartenenza, invaso dallo "straniero".
Al di là del suo utilizzo ormai desueto, occorrerebbe che la società democratica si facesse carico di illustrarne il nuovo significato: Patria come un luogo di convivenza civile, uguaglianza, costruzione di un benessere comunitario e di un futuro per le nuove generazioni.
L'evoluzione del significato di Patria inizia già al termine della Lotta di Liberazione, nella stesura della Costituzione, nella quale compare solo in due occasioni:
Articolo 52: *La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino.* Difesa della Patria, non dei confini.
Articolo 59: *Il Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario.* Patria come intesa come comunità intera, alla quale qualsiasi cittadino può portare un suo contributo in ogni campo del sapere.
Nella Costituzione, Patria viene quindi sostituita con i termini Nazione e Stato, liberandosi della sua identità geografica per assurgere a entità politica e sociale. Più che "riprenderci" questa parola, difendiamo il suo nuovo significato di Patria Universale, una per tutti i popoli, priva di confini, da sempre origine di conflitti. Culliamola con l'affetto dedicatole da un grande intellettuale e poeta, Franco Battiato, che in uno dei periodi più contrastati della Repubblica, alzò un grido di dolore per la *Povera Patria* che recita: *Me ne vergogno un poco, e mi fa male.*
Facciamo che questo dispiacere si tramuti in impegno e speranza per un futuro di uguaglianza.

PATRIARCATO

Budrio

Organizzazione della famiglia basata sull'autorità paterna e sulla trasmissione dei diritti ai membri maschili. Anche di fronte all'attuale polarizzazione del dibattito pubblico, possiamo essere certi che un modello sociale così descritto troverebbe una disapprovazione bipartisan. Con storico distacco e superficiale decontestualizzazione, questa definizione, data dal vocabolario al termine patriarcato, potrebbe essere letta come memoria di una storia che fu.
Il patriarcato al pari di razzismo e di tutte le forme di discriminazione verso l'individuo. Questo è ciò che ci indica la nostra Costituzione nell'articolo 3: *Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, […]* e con l'articolo 29: *Il matrimonio è ordinato sull'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi[...]*. Già nel 1948 tracciava la strada per smantellare la società patriarcale.
Tuttavia, nonostante la Costituzione, le conquiste civili, la Riforma del Diritto di Famiglia e l'abolizione, neppure troppo remota, degli esecrabili residui giuridici (tipo il delitto d'onore), la parola patriarcato vive ancora oggi di drammatica attualità.
Io non sono proprietà di nessuno, nessuno può costringermi a fare ciò che non voglio, disse Franca Viola nel 1966 quando, a 17 anni, decise di non sottoporsi a quel matrimonio riparatore col suo violentatore che avrebbe evitato a lui il carcere e a lei la vergogna sociale. Un rifiuto rivoluzionario che ancora oggi è necessario ricordare a tutti, partendo dall'educazione all'affettività e al consenso nelle scuole.

Solo ricordando potremo comprendere che chiunque faccia violenza contro le donne non è solo un violento narcisista, ma un "sano figlio del patriarcato" come ha ribadito con forza Elena Cecchettin, dandoci così il senso più attuale del termine

PLURALITÀ DELLA RESISTENZA

San Giovanni in Persiceto

Nell'Italia della Seconda Repubblica, dove chi rivendica continuità con il Msi e con il fascismo guida il governo, la stampa e la televisione hanno propagandato la tesi secondo cui la Resistenza al fascismo fu combattuta dai "comunisti", dando al termine "comunista" una connotazione negativa. Il corollario di queste tesi è che la celebrazione della Liberazione il 25 aprile sia una festa di parte, così come Bella Ciao o la commemorazione delle stragi nazifasciste. La Resistenza, sia quella combattuta con le armi dai partigiani, sia quella disarmata, ma non meno importante, di tante famiglie e donne che diedero loro ospitalità, nascondiglio e informazioni, fu la Resistenza di un intero popolo. Oltre a essere motivata da ragioni politiche, essa rappresentava l'affermazione dell'orrore nei confronti della barbarie nazifascista, della guerra, delle stragi e delle deportazioni ed era l'espressione della solidarietà umana e della speranza in una convivenza pacifica e civile. Valori che poi sono stati riversati nella nostra Costituzione. Questa pluralità di un intero popolo si ritrova a tutti i livelli: dall'antifascismo delle famiglie di varia estrazione o senza collocazione politica, fino ai vertici che organizzavano la Resistenza armata, dove le varie anime erano tutte rappresentate. Tra i capi della Resistenza troviamo infatti comunisti come Longo, socialisti come Pertini, azionisti come Parri, democristiani come Mattei e ufficiali dell'esercito come Cadorna. Ricordare che la Resistenza fu un fenomeno corale e plurale è un dovere, proprio per riaffermare la centralità di una Costituzione che mette al centro i valori comuni e condivisi della libertà, del rispetto di tutte le opinioni e della democrazia basata sulla partecipazione e sul dialogo, anche quando è contrapposto, tra le varie forze politiche.

RAZZA

Zola Predosa

Il concetto di razza non ha alcun fondamento biologico: la genetica moderna ha ampiamente dimostrato che l'umanità appartiene a un'unica specie. Eppure, le discriminazioni su base razziale, culturale ed etnica continuano a riaffiorare nella nostra società sotto forme nuove e insidiose.
Per l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, riflettere sul tema della razza significa fare i conti con la propria storia e riaffermare i valori fondanti della Resistenza. Fu proprio il razzismo ideologico del regime fascista – culminato nelle nefande Leggi Razziali del 1938 – a spianare la strada alla persecuzione degli ebrei, alla deportazione e all'orrore dei campi di sterminio.
Per il nazismo il culto della razza ariana ha portato a fomentare la popolazione. I partigiani non lottarono soltanto per liberare l'Italia dall'occupazione nazifascista, ma per abbattere un sistema concettuale fondato sulla gerarchia tra esseri umani, sulla sopraffazione e sull'odio per il diverso.
L'Articolo 3 della nostra Costituzione nasce direttamente da quella lotta: proclamare che tutti i cittadini hanno pari dignità sociale "senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione" fu un atto di rottura radicale con il passato. Orizzonte e dovere dell'Anpi, oggi come allora, è preservare quella memoria attiva. Antirazzismo e antifascismo sono due volti della stessa medaglia: non si può essere antifascisti senza combattere ogni forma di xenofobia, intolleranza e segregazione.
Difendere i diritti umani, contrastare i linguaggi d'odio e promuovere la solidarietà significa onorare il sacrificio di chi ha combattuto sulle montagne e nelle città. La Resistenza ci insegna che la dignità umana non si negozia: è un patrimonio comune da custodire e rinnovare ogni giorno.ù

REFERENDUM

Sala Bolognese

Il 22 e 23 marzo scorsi si è votato per il referendum confermativo della legge costituzionale su "norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare", la cosiddetta riforma della magistratura.
La riforma proposta dal governo prevedeva la separazione delle carriere tra magistrati requirenti (pubblici ministeri) e giudicanti, oltre a cambiare la composizione del Consiglio Superiore della Magistratura. Inoltre, la riforma istituiva un'alta Corte disciplinare incaricata di valutare eventuali abusi o negligenze dei magistrati e andava a modificare sette articoli della Costituzione. I favorevoli alla riforma sostenevano che avrebbe messo fine ai conflitti tra magistrati e politici, mentre i contrari dicevano che avrebbe minacciato l'indipendenza dei giudici.
Gli elettori italiani hanno respinto la riforma, fortemente voluta dalla maggioranza di destra, e il risultato del referendum è stato particolarmente significativo sia per i numeri registrati dal No, che per il dato dell'affluenza, intorno al 60%, davvero alta! Ed è proprio questo il dato più significativo, visto che Giorgia Meloni ha sempre evocato la volontà popolare nel suo scontro con i giudici, ogni volta che questi hanno emesso sentenze che hanno bloccato alcune iniziative del governo. Ma in questo scontro la maggioranza degli elettori non l'ha seguita. Decisivi sono stati i più giovani: il 61% tra i 18 e i 34 anni ha votato No. L'alta partecipazione smentisce i discorsi sul disinteresse per la politica: il dibattito si è polarizzato e ha risvegliato gli elettori.
La destra ha presentato la riforma come una resa dei conti che avrebbe fatto giustizia rispetto a un Consiglio Superiore della Magistratura considerato troppo politicizzato; in realtà questo avrebbe potuto essere il primo insidioso passo verso il controllo politico della magistratura e verso una possibile deriva autoritaria.
Ciò che per Giorgia Meloni è stata "un'occasione persa per modernizzare l'Italia", per noi è stata invece una vittoria per la democrazia! Sono stati in numeri a indicare un'importante sconfitta politica, anzi la prima vera bocciatura del governo, un segnale politico forte che ha inaugurato la fase finale prima delle elezioni del 2027.

REMIGRAZIONE

Monzuno

Storicamente parte delle politiche migratorie degli stati rivolte sia all'emigrazione, nel qual caso la remigrazione aveva a che fare con la "reimportazione" di quote di cittadini emigrati, sia all'immigrazione, il concetto di remigrazione dagli anni '90 del XX secolo in molti Paesi, fra cui il nostro, assume la connotazione di richieste di politiche anti migranti. Tali politiche sono da intendersi in senso ampio (dalla schedatura sistematica, alla deportazione forzata, anche di cittadini di origine straniera considerati non integrabili), fortemente ideologiche e protettive di una supposta qualità omogenea della popolazione autoctona. In questa accezione, ormai divenuta vulgata, l'espressione remigrazione va semplicemente respinta all'interno di un dibattito democratico e su questo occorre essere rigorosamente coerenti.
Altra è la questione di un'efficace ed efficiente, razionale e ragionevole politica sull'immigrazione, che assuma tutte le contraddizioni che il fenomeno manifesta, non le ingigantisca, né le nasconda sotto il tappeto; ne faccia motivo di un'ampia discussione pubblica, di un continuo aggiornamento nelle pratiche amministrative di riferimento, con un'attenzione non peregrina o strumentale alla dimensione globale della questione e della sua rilevanza di fenomeno di lungo periodo.
Quindi, remigrazione no; ermetizzazione dei confini, in primis marittimi, no; accoglienza attenta, dinamica e sempre rispettosa dei diritti umani, sì; politiche e pratiche di inserimento e cittadinanza robuste, chiare, sostenibili e mai vittimistiche, sì.
Non perché siamo anime belle (che pure non è un'offesa), ma perché ci ricordiamo che per qualcuno siamo anche noi dei remigrabili (e nel tempo lo siamo stati effettivamente) e che nessuno possiede la

terra in via esclusiva. Vogliamo essere una nazione nel cui Dna vi sia l'apertura alle altre nazioni e al reciproco mélange.

REPRESSIONE
Monteveglio

Ogni governo o Stato che reprime lo fa quasi sempre contro minoranze religiose, etniche, di orientamento sessuale o politico e ideologico. Si scelgono i nemici "interni" o esterni, si creano campagne di stampa e di disinformazione dei vari media (radio, tv, social) e contro di essi si fanno leggi e regolamenti su misura (per esempio l'attuale governo italiano, con l'ennesimo decreto sicurezza, ha introdotto decine di nuovi reati nel Codice penale). Con il pretesto di fare giustizia e di combattere il crimine, si perseguita il dissenso e tutto ciò che provoca o crea conflitto (sociale, politico, sindacale).
Nemici sono diventati le Ong che aiutano e salvano i migranti in mare e non solo, oggetto di una vergognosa campagna denigratoria e criminalizzante; lavoratori e cittadini stranieri che rivendicano diritti e tutele, essendo la clandestinità considerata un reato, vengono rinchiusi in centri ad hoc, a cui si è aggiunto il "modello Albania"; studenti, lavoratori e militanti del sindacato se per protesta bloccano strade e ferrovie sono perseguibili; le tifoserie sportive (recentemente ai tifosi della Spal che ricordavano l'uccisione di Federico Aldrovandi sono stati vietati uno striscione e una performance di bambini).
Negli Usa degli ultimi tempi l'equiparazione dei movimenti Antifa con il terrorismo ha portato all'applicazione di leggi speciali contro i militanti delle associazioni antifasciste.
Usare la repressione contro i soggetti del potenziale conflitto, si scontra con i nostri dettami costituzionali. Come antifascisti dobbiamo avere nella difesa e rilancio della Costituzione il nostro impegno e motivazione quotidiana, perché per la prima volta dal 1948 la Carta costituzionale ha regolato il conflitto, evitando che le minoranze e il dissenso venissero annientati.

RICONOSCENZA
San Vitale

Ci sono doni cosi grandi che rischiano di diventare invisibili, semplicemente perché sono ovunque. La libertà e la democrazia di cui godiamo oggi sono esattamente come l'aria che respiriamo: ci sembrano scontate, naturali, dovute. Eppure ogni singola parola che siamo liberi di pronunciare, ogni scelta che siamo liberi di compiere, ogni diritto che ci tutela ha un nome, un cognome e una storia precisa. Ha le radici nei sentieri di montagna, nelle colline, nelle piazze delle nostre città e nel coraggio di chi ottant'anni fa, scelse di non voltarsi dall'altra parte.
Dire grazie ai Partigiani non è un semplice esercizio di memoria storica, né un dovere formale da consumare nelle ricorrenze istituzionali. È un atto di profonda riconoscenza umana e civile. Significa guardare a un gruppo di giovani, spesso giovanissimi, poco più che ragazzi, che davanti alla notte più buia del fascismo e dell'occupazione nazista hanno saputo pronunciare un no collettivo.
Hanno pagato un prezzo altissimo. Hanno lasciato la sicurezza delle loro case, gli affetti, le loro giovinezze interrotte, affrontando il freddo, la fame, la tortura e la morte. Molti di loro non hanno fatto ritorno; molti altri sono tornati portando dentro ferite invisibili ma indelebili. Lo hanno fatto senza la certezza di vedere la fine del tunnel, ma con la salda speranza che il loro sacrificio avrebbe gettato i semi per un'Italia e un'Europa diverse.

RICORDO
Bazzano

Per comprendere fino in fondo il significato della parola Ricordo, dovremmo consultare il dizionario per apprendere che l'etimologia della parola proviene dal latino recordari o *recordare* , è formata dal prefisso re (indietro) e da cor/*cordis* (cuore) e il suo significato originario è "richiamare nel cuore" o

“portare indietro col cuore”, quindi ricordare non è semplicemente richiamare una informazione alla mente, bensì riportare al cuore , rivivere un’emozione, un volto, una esperienza che il tempo ha trascinato lontano.
Il ricordo è quel tessuto invisibile di cui è fatta la nostra identità, senza il quale non riusciremmo a conservare ciò che siamo stati, le persone che abbiamo amato e incontrato, le esperienze che abbiamo vissuto e senza di esso saremmo stranieri a noi stessi, immersi in un presente privo di radici e di prospettive per il futuro.
Dobbiamo avere però la consapevolezza che il ricordo non è un archivio statico o una fotografia inalterabile; infatti noi tendiamo a ricordare in modo creativo e ogni volta che ricordiamo qualcosa la ricostruiamo con sentimenti, esperienze, e con la luce del tempo che stiamo vivendo.
Infine il ricordo possiede una dote straordinaria di resistenza che ci aiuta a custodire la memoria di chi non c’è più, di fatti che in qualche modo ci hanno particolarmente colpiti e che sia una delle forme più pure per custodire la nostra umanità.



SCELTA
Corticella

"Atto ed effetto dello scegliere", "grande varietà di cose fra cui poter scegliere secondo le proprie preferenze" (Vocabolario della lingua parlata in Italia a cura del prof. Carlo Salinari, Milano).
"Atto dello scegliere", "possibilità, facoltà di scegliere", "parte migliore, di maggiore qualità o valore", "decisione volontaria in base alla quale fra le tante possibili si assume una determinata possibilità" (Vocabolario della lingua italiana di Nicola Zingarelli, Bologna).
I vocabolari definiscono esattamente il significato della parola "scelta", ma ciò si può riferire a tempi "normali". Il significato che ci interessa si deve riferire almeno al 1940, quando l'Italia assoggettata a un governo fascista entrò in guerra. Già allora la "scelta" fu una costrizione che impose enormi sacrifici a persone che si trovarono coinvolte in avvenimenti che mai avrebbero immaginato.
Nel 1943, dopo l'armistizio dell'8 settembre, invece, fu possibile effettuare una scelta secondo le definizioni sopra esposte. Finalmente vi era la possibilità di esprimere la propria volontà, di scegliere la parte migliore in cui stare, di scegliere tra la libertà e l'oppressore. Per molti si trattò di una scelta imposta dalle circostanze: evitare di essere arruolati nell'esercito della repubblica di Salò scegliendo forzatamente di entrare nelle varie Brigate Partigiane che nel frattempo si erano formate.
Ma molti scelsero consapevolmente "il campo giusto", quel mondo che, pur pieno di incognite e gravi pericoli permettesse a loro e ai propri cari di vivere in un futuro migliore privo di qualunque forma di tirannia.
E grazie a quella scelta ora noi viviamo in una democrazia, nella quale siamo chiamati continuamente a compiere scelte, che hanno a che fare con la nostra vita personale ma che hanno anche riflessi collettivi. Ecco, forse, il discrimine tra una scelta giusta e una sbagliata risiede proprio nell'effetto, nel risultato diretto e/o indiretto delle nostre azioni da misurare in relazione a principi e valori che dobbiamo preservare come regole di convivenza comune. In questo senso la bussola per ogni nostra scelta è, e resta, la nostra Costituzione, le azioni che decidiamo di compiere, se guidate da quei principi potranno sempre essere giudicate dalla storia come scelte giuste.

SCUOLA
Porto

Le prime cose che mi sono venute in mente a proposito di scuola non sono quelle che fanno parte delle considerazioni politiche, storiche, sociologiche. Non sono neppure considerazioni su quanto avviene nella scuola del ministro Valditara a proposito di indirizzi (revisionisti) nell'insegnamento della storia nei licei, sulla riduzione delle materie umanistiche negli Itis, sul tetto degli studenti non italiani, ecc. Sono invece ricordi molto personali e molto lontani nel tempo.
Il primo ricordo riguarda dei bigliettini scritti a mano da una signora che veniva ad aiutare mia mamma (che aveva negozio e dunque orari di lavoro impegnativi) in casa. Insomma, una donna di servizio. Per riferire chi aveva chiamato durante la mattina, lasciava accanto al telefono dei biglietti su cui scriveva il nome di chi aveva telefonato con piccolissime altre aggiunte ("Il signori Mario a detto di richiamarlo…"). La sua scrittura con lettere grandi e spesse era quella di chi a scuola c'era andata poco e forse con molta fatica. Chissà se le avrebbe fatto piacere andare ancora a scuola, oltre alle condizioni che nella sua famiglia contadina le erano permesse, anche perché bambina? Vedevo che scriveva non come io stavo imparando a scuola. Capivo che c'era qualcosa di diverso. Non ricordo di aver giudicato: prendevo atto.
Il secondo ricordo riguarda mia nonna Maria, nata nel 1896, figlia di un ferroviere, di mestiere pantalonaia. Faceva i pantaloni da uomo per un sarto. La nonna aveva fatto la "sesta" e non era poca scuola per i suoi tempi. Aveva una bella calligrafia con lettere alte ed eleganti. Leggeva, e quando da ragazzina andavo da lei capitava che mi raccontasse quello che leggeva per passare il tempo. Io l'ascoltavo con piacere e così da lei ho sentito la storia di *Rebecca la prima moglie*, ancor prima di appassionarmi al film di Hitchcock. Mi raccontò anche *Luci a gas* da cui poi nacque un film con Ingrid Bergman. Le piacevano

le storie piene di suspense, con donne coraggiose.
Ecco un regalo della scuola: raccontare storie che si sono lette a una piccola nipote.

SICUREZZA SUL LAVORO

Crevalcore

Non è un semplice obbligo di legge, non sono parole che riempiono la bocca. È un dovere morale che, se viene meno, ci porta via il futuro, ci porta via la vita, ci porta via Mattia, un giovane lavoratore di 23 anni che il 29 aprile del 2021 è uscito di casa come sempre per andare al lavoro e poi non è più tornato. 15 quintali: il peso del carico che lo ha ucciso. Assoluzione perché "il fatto non sussiste": la frase pronunciata nei confronti del padrone dell'azienda.
Ogni 8 ore un lavoratore o una lavoratrice muore sul posto di lavoro. Circa mille all'anno. Mille persone che ogni anno vengono dimenticate da tanti, troppi. Ci sono però persone che sono abituate a ricordare e fare memoria e anche noi siamo tante e tanti.
E poi ci sono altre persone: le mamme, i papà, le sorelle, i fratelli, gli amici che, oltre a non dimenticare, non esitano a stare in prima linea nel chiedere giustizia, nel chiedere che la sicurezza sul lavoro non sia solo uno spot, nel chiedere semplicemente che si possa rientrare la sera a casa, sani e salvi, dopo una giornata di lavoro.
Persone che trasformano il dolore in lotta quotidiana per non rassegnarsi al fatto che in una Repubblica fondata sul Lavoro si possa sentire in un tribunale la frase "il fatto non sussiste".
Sicurezza sul lavoro è non vedere più gli occhi di Monica, Anna e Giuseppe pieni di dolore e rabbia perché Mattia non c'è più da oltre 5 anni, questo è certo, ma… il fatto non sussiste.

SOLIDARIETÀ

Castiglione dei Pepoli

Quando alla nostra sezione è stata assegnata la parola Solidarietà, siamo stati molto felici. A noi era toccata una parola importante, una delle più belle, ma, dopo una rapida riflessione, abbiamo compreso quanto fosse difficile parlarne, scriverne e, soprattutto, attuarla. La solidarietà va praticata e questi tempi la stanno rendendo un'esperienza ancora più urgente e necessaria proprio perché il capitalismo finanziario ha sostituito l'economia, illudendoci che tutti possiamo essere azionisti, con una tendenza all'individualismo a scapito della collettività.
In un periodo in cui alcune forze politiche mirano a frammentare l'essere umano distinguendolo per etnia, censo, sessualità e cultura, spingendo a contrapposizioni divisive, diventa impellente ritrovare quel patto sociale che dovrebbe fare della solidarietà uno stile di vita.
Troppo spesso essa viene confusa con pratiche assai nobili quali la carità e la beneficenza. Non basta sentirsi solidali per aver firmato un appello ed essere andati a una manifestazione di sostegno per una giusta causa. Non basta provare compassione, anche elargendo fondi, per le eventuali disgrazie e malanni che affliggono il mondo.
La solidarietà esige un impegno quotidiano, una tensione verso una giustizia sociale che dovrebbe vedere uniti partiti, sindacati, organizzazioni non profit, mondo cooperativo e del volontariato, scuola, operai e intellettuali verso un bene comune, al fine di rendere possibile quanto stabilito dall'articolo 2 della Costituzione dove solidarietà e diritti stanno insieme: «La repubblica riconosce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale». In conclusione, per citare la costituzionalista Lorenza Carlassare, per la democrazia la solidarietà è una condizione necessaria.

STAFFETTE

Sant'Agata Bolognese

Le staffette partigiane erano vere e proprie tessitrici di relazioni e avevano un compito fondamentale che svolgevano senza paura: portavano messaggi da una base partigiana all'altra, recuperavano informazioni sul nemico, trasportavano armi nascoste nelle loro borse tra gli alimenti, perlustravano le strade prima che le brigate partigiane si muovessero.
Come donne erano considerate poco pericolose e meno esposte, ma venivano spesso ugualmente perquisiste e nel caso in cui, spesso per delazione, fossero individuate come facenti parte di brigate partigiane, subivano interrogatori e torture atroci che in alcuni casi le portarono alla morte, senza però aver mai tradito i compagni di battaglia. Donne consapevoli alla ricerca di un'esistenza più dignitosa, combattendo per un paese libero dall'autoritarismo fascista che le relegava nel ruolo di moglie e madre. Ricordiamo alcune di loro che rappresentano quello straordinario mondo femminile: Irma Bandiera, torturata fino alla fine; così come Gabriella Degli Esposti; Teresa Mattei che iniziò come staffetta e alla fine della guerra era diventata Comandante di Compagnia e Madre Costituente; Tina Anselmi che diventò alla fine della guerra un'esponente del sindacato e dell'Udi ed esercitò un ruolo fondamentale nel riconoscimento dei diritti alla salute e per le donne.
Alla fine della guerra il numero esatto di staffette non fu facile da individuare, ufficialmente furono 53.000 di cui 19 ricevettero la Medaglia d'oro al valore militare e 18 quella d'argento. Il ruolo di tessitrici di relazioni delle staffette negli anni è proseguito collegando le generazioni passate a quelle presenti con il passaggio di testimonianze delle lotte creando consapevolezza nelle giovani sui diritti acquisiti e di come si raggiunsero e facendo capire come le disuguaglianze di genere devono essere superate.

TOTALITARISMI

Argelato e Funo

Sandro Pertini, uno dei padri fondatori della nostra Italia repubblicana, ebbe ad affermare che *È meglio la peggiore delle democrazie della migliore di tutte le dittature.* Crediamo fermamente che la frase possa riassumere al meglio qualsiasi considerazione intorno a questa fondamentale tematica, intesa come linea da perseguire, in modo particolare in tempi bui come quelli che stiamo attraversando.
Il sistema costituzionale su cui si regge la nostra Italia democratica, nata dalla Resistenza è, a nostro avviso, un modello da seguire, ma che non sempre, purtroppo, è oggetto di concreta applicazione. Occorre, per questo, vigilare per la sua salvaguardia, esercitando in primo luogo il diritto di libertà (strettamente connesso a quello di pensiero) in un'ottica di salvaguardia della sovranità popolare, della giustizia sociale e della difesa di imprescindibili diritti acquisiti. La perdita di queste prerogative temiamo possa significare una irreversibile caduta in un baratro senza fondo con danni incalcolabili sotto qualsiasi punto di vista (politico, sociale, comunitario, ecc.).
Riteniamo che per combattere qualsiasi forma di totalitarismo sia indispensabile incentivare un processo di educazione alla democrazia, nella consapevolezza che i sistemi autoritari sono irreparabilmente e consapevolmente devastanti, in quanto mirati a soffocare la nostra libertà. L'impressionante *escalation* di autoritarismi più o meno mascherati alla quale stiamo assistendo si pone l'indubbia finalità di eliminare questi valori di elevato livello ideale che dovrebbero fare parte di ogni programma educativo scolastico da trasmettere alle nuove generazioni.

UGUAGLIANZA

Granarolo dell'Emilia

Uguaglianza, è una parola affascinante, forte, ma allo stesso tempo molto impegnativa. Facile da abbracciare, ma difficile da mettere in pratica. La possiamo riassumere nella condizione per cui cose o persone hanno le stesse caratteristiche, lo stesso valore, gli stessi diritti.

L'Uguaglianza può essere declinata in mille modi diversi tutti assolutamente validi: uguaglianza tra gli uomini, uguaglianza tra generi, uguaglianza tra opportunità, uguaglianza di fronte alla legge, uguaglianza tra credi religiosi, uguaglianza di fronte alla malattia, uguaglianza sul lavoro, ecc.
Il principio dell'Uguaglianza è citato esplicitamente nella Costituzione Italiana, l'art. 3 infatti dice: *Tutti i cittadini […] sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.*
La stessa Costituzione ci invita quindi a tendere verso l'Uguaglianza, intendendo con essa non solamente un principio morale, ma anche un elemento sostanziale che va applicato, ad esempio, anche nel campo economico, lavorativo e giudiziario.

UMANITÀ

Imola

Se cercate una definizione di questa parola potreste trovare:
il genere umano - l'insieme di tutti gli esseri umani che vivono sulla terra o che sono vissuti nella storia;
oppure la condizione umana - l'essere uomo, con i suoi limiti biologici, la sua fragilità e la sua mortalità (ad esempio nei crimini contro l'umanità);
oppure ancora la qualità morale - un atteggiamento di bontà, comprensione, solidarietà, indulgenza e amore verso il prossimo, in contrapposizione alla crudeltà o all'indifferenza.
Adriano Barbieri, il partigiano *Gallo* scomparso quest'anno a quasi 103 anni, ha combattuto a Monte Battaglia e ha utilizzato quest'ultima definizione, sollecitando la Segretaria del Pd Elly Schlein, presente proprio durante una recente commemorazione di quella battaglia, a far ritrovare alla sinistra il valore dell'umanità. «La libertà – ha aggiunto – se non è coniugata con la giustizia perde di significato».
Se cercate sul web Noipartigiani.it, trovate quella di Adriano Barbieri e tantissime altre interviste ai partigiani che l'Anpi ha commissionato a Gad Lerner e Laura Gnocchi. Nei ricordi di quella che è stata la Resistenza risalta proprio la loro umanità. La memoria viva di cui parla l'Anpi sta proprio qui.
Non a caso, nel documento per il prossimo Congresso nazionale dell'Anpi, affrontando il tema dell'intelligenza artificiale e del pericolo che essa può rappresentare per l'umanità si afferma che *«l'umanità è un fine e non un mezzo e la scienza deve camminare a fianco dell'etica: illuminismo laico, scienza positiva, umanitarismo religioso sono sfidati e possono costruire insieme la risposta necessaria. Questo è il piano dell'impegno culturale e ideale nel quale la cultura laica e democratica, di cui insieme a molti altri soggetti siamo portatori, converge con la dottrina sociale della Chiesa e con l'umanesimo di altre confessioni».*

VISIONE

Santa Viola

Il termine Visione ha più di un'accezione. Innanzitutto, non significa pensare al futuro ma cominciare col guardarsi dentro e quindi vedere la differenza tra quello che si sente come "giusto", come il modo di stare bene insieme agli altri e quella che invece è la situazione reale in cui si vive e vedere le differenze. Dopodiché c'è lo sguardo "aperto e dritto sul futuro" per immaginare la nostra idea realizzata e pensare ai processi che servono per la sua attuazione. Quindi, avere una Visione significa anche riuscire a tenere conto di tanti elementi: per questo si usa l'espressione "visione complessiva". Inoltre, avere una Visione, cioè andare in una certa direzione per raggiungere un certo obiettivo, vuol dire anche armarsi della pazienza necessaria per passare attraverso fasi difficili e della serenità che permette di sopportare frustrazioni e sconfitte. Non solo, avere una Visione significa anche che la mia idea di giustizia, ad esempio, è condivisa anche da altri, come è in quella dell'Anpi dove esiste una "visione comune" che ci permette di muoverci per la costruzione di un mondo più giusto e in pace. Per questo occorre una "visione di lungo respiro". Una lettura strategica, quindi, ben lontana dalla logica dei visionari che spesso non superano l'ambito strettamente personale.

L'EREDITÀ DI GIOVANNI AMENDOLA: LA COSCIENZA DEL LIBERALISMO CONTRO IL TOTALITARISMO

di Manuele Franzoso

A un secolo dalla scomparsa di Giovanni Amendola, avvenuta il 7 aprile 1926 a Cannes a seguito dei postumi della brutale aggressione squadrista subita, la ricognizione storiografica sulla sua figura impone un superamento della mera dimensione commemorativa. La traiettoria intellettuale e politica di Amendola non si esaurisce infatti nella testimonianza della dissoluzione istituzionale dello Stato liberale nell'Italia dei primi anni Venti; essa costituisce piuttosto un imprescindibile osservatorio euristico per indagare la genesi e i fondamenti dell'antifascismo sia sul piano etico che su quello costituzionale. Nato a Napoli nel 1882, Amendola approdò all'impegno politico militante attraverso un iter formativo complesso, snodatosi tra speculazione filosofica e giornalismo d'opinione. Quale collaboratore della rivista La Voce e libero docente universitario, egli elaborò una concezione della sfera pubblica intesa come il luogo elettivo per l'attuazione dell'etica civile. Il suo orizzonte teorico affondava le radici in un liberalismo di stampo moderno e democratico, intrinsecamente dinamico e ricettivo rispetto all'irruzione delle masse nella dialettica politica post-bellica. Tale impostazione si distanziava nettamente sia dall'immobilismo del conservatorismo oligarchico di fine secolo, sia dalle spinte eversive e corporative delle avanguardie nazionaliste. Sul piano storiografico, il contributo più rilevante ascrivibile ad Amendola risiede nella precoce e lucida diagnosi della matrice eversiva e totalitaria del fascismo. Egli fu tra i primi a decifrare nel movimento mussoliniano non già una transitoria deviazione o una semplice forza d'ordine reazionaria, bensì una patologia radicale e sistemica del corpo sociale. A lui si deve, non a caso, la coniazione della categoria di "sistema totalitario", volta a denunciare la pretesa inedita del regime di annullare l'autonomia della società civile e di assorbirne integralmente le articolazioni all'interno della struttura statale All'indomani dell'assassinio di Giacomo Matteotti nel 1924, Amendola assunse la guida politica e morale della cosiddetta Secessione dell'Aventino. La decisione di disertare i lavori parlamentari non configurò un tatticismo rinunciatario o una sterile abdicazione alla rappresentanza, bensì la solenne rivendicazione di un principio di intransigenza costituzionale, volto a denunciare l'illegittimità di un potere che aveva lacerato il patto statutario. La sua strategia confidava in una reazione etica e istituzionale della Corona e delle supreme magistrature dello Stato, un'ipotesi che la dinamica reale del regime rese tragicamente illusoria. L'agguato squadristico perpetrato nel luglio del 1925 a Pieve a Nievole rappresentò il culmine di una sistematica campagna persecutoria diretta contro una delle menti più lucide dell'opposizione democratica. Le gravi lesioni riportate accelerarono l'epilogo fatale, sopraggiunto durante l'esilio francese. Sulla lastra tombale nel cimitero di Napoli fu impressa l'epigrafe: *Qui vive Giovanni Amendola, aspettando.* Tale formula non sottendeva una contemplativa passività, bensì la testimonianza di una fede inflessibile nella futura palingenesi democratica e nella riconquista della libertà. Nel centenario della sua scomparsa, rileggere l'opera di Giovanni Amendola significa riconoscerne la funzione paradigmatica nel fondamento costituzionale della Repubblica Italiana. La sua lezione teorica e civile rammenta che la democrazia non è un dato acquisito una volta per tutte, ma un ordinamento esigente che richiede rigore etico, rifiuto di ogni compromesso con l'arbitrio autoritario e una vigilanza critica permanente a tutela dei diritti fondamentali della persona.



SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE – D.L. 353/2003 (conv.in L.27/02/2004 n.46) ART.1 comma 2 aut. N. 080016 del 10/03/2008 – DCB - BO